

La **CIMINIERA** *presenta*



01
GENNAIO
2023

monografie

cura di Pasquale NATALI

Mario DOTTORE

Tra realtà ed IMMAGINAZIONE GIOACCHINO DA FIORE

PRECURSOR DELL'INSIEMISTICA?



Gioacchino Da Fiore

DISCLAIMER:

Le immagini riprodotte nella pubblicazione, se non di dominio pubblico, riportano l'indicazione del detentore dei diritti di copyright. In tutti i casi in cui non è stato possibile individuare il detentore dei diritti, si intende che il © è degli aventi diritto e che l'associazione è a disposizione degli stessi per la definizione degli stessi.

Per eventuale stampa il formato della pagina è un A5

Il Formato A5 ha le seguenti dimensioni:

in centimetri è 14,8 cm x 21,0 cm

in millimetri è 148 mm x 210 mm

in pollici è 5,8 in x 8,3 in



Allegato a La Ciminiera - Anno XXVII - 2023

Direzione, redazione e amministrazione

CENTRO STUDI BRUTTIUM®

via Bellino 48/a, 88100 - Catanzaro

tel. 339-4089806

www.centrostudibruttium.org

info@centrostudibruttium.org

Periodico di cultura, informazione e pensiero del Centro Studi Bruttiun® (Catanzaro) Registrato al Tribunale di Catanzaro n. 50 del 24/7/1996. Chiunque può contribuire alle spese. Manoscritti, foto ecc.. anche se non pubblicati non si restituiranno. Sono gratuite (salvo accordi diversamente pattuiti esclusivamente in forma scritta) tutte le collaborazioni e le prestazioni direttive e redazionali. Gli articoli possono essere ripresi citandone la fonte. La responsabilità delle affermazioni e delle opinioni contenute negli articoli è esclusivamente degli autori.

Mario DOTTORE

TRA REALTÀ ED IMMAGINAZIONE ”;

**GIOACCHINO DA FIORE
PRECURSORE DELL'INSIEMISTICA?**

PRIMA EDIZIONE



CENTRO STUDI BRUTTIUM® EDITORE
MMXXIII

Mario DOTTORE

MARIO DOTTORE: LE MONOGRAFIA DEL 2022



Volume pubblicato sui siti associativi e distribuito gratuitamente

iQuaderni

ISSN 2280-8027

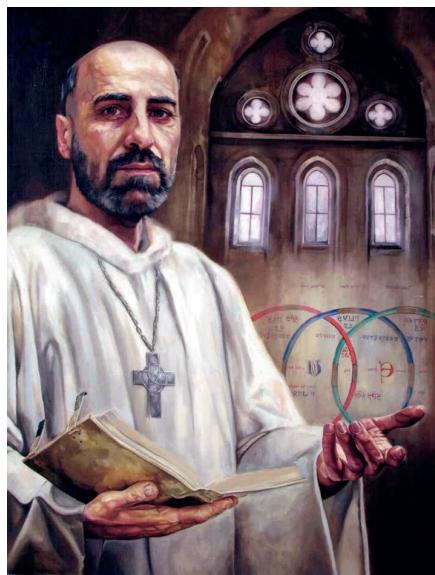


ossier

Centro Studi BRUTTIUM© Editore

*“Lode a Dio Onnipotente, il Giusto,
il Misericordioso, il Compassionevole,
il Benigno, il Pietoso, di Forza e
Carità, di Beneficenza, Larghezza e
di Magnificenza Infinita”.*

LA MISSIONE PROFETICA, SEGNI, SIMBOLI ED ALLEGORIE NELL'INSIEME GIOACHIMITA”.





Vincenzo Startari "Super-Dante"

Sulle opere di **Gioacchino**, si è portati ad asserire ciò che gli studiosi, hanno avanzato sul plurimo significato delle opere dantesche: **il Convivio e la Commedia**.

In effetti, lo stesso **Dante**, nel Convivio così testualmente: scrive **“Si vuol sapere che le scritture si possono intendere e deonsi esponere massimamente per quattro sensi.**

L'uno si chiama litterale, e questo è quello che non si stende più oltre che la lettera de le parole fittizie, si come sono le favole de li poeti.

L'altro si chiama allegorico, e questo è quello che si nasconde sotto il manto di queste favole, ed è una veritade ascosta sotto bella mensogna: si come dice Ovidio che Orfeo facea con la cetera mansuete le fiere e gli arbori e le pietre a se muovere.

Lo terzo senso si chiama morale, e questo è quello che i lettori deono intensamente andare appostando, si come appostare si può ne lo evangelio, quando Cristo salio lo monte per trasfigurarsi che deli dodici apostoli menò seco li tre, in che moralmente si può intendere che alle secretissime cose noi dovemo avere poca compagnia.

Lo quarto senso si chiama anagogico, cioè sovra senso, e questo è quanto spiritualmente si spone una scrittura de le superne cose de l'etteral gloria, si come vedere si può in quello canto del profeta che dice che, nell'uscita del popolo d'Israel d'Egitto, Giudea è fatta santa e libera”.

Nei nuclei centrali della vasta produzione letteraria di **Gioacchino da Fiore**, assumono, di conseguenza, un ruolo ed una funzione rilevante i segni, i simbolismi figurativi e le allegorie.

“*L'insieme gioachimita*” è pertanto, dominato da “*elementi compositivi*”, che se da un lato si riconnettono alla “*concezione*” della vita e dell'uomo, in rapporto a Dio ed a un “*spirito profetico*”, dall'altro rimandano alle origini e pratiche di un cristianesimo primitivo.

Un Cristianesimo puro e da prendere come modello per far aderire la Chiesa del suo tempo alla purezza di un messaggio evangelico che, nelle aspirazioni gioachimite avrebbe contrastato

la corruzione dei costumi e delle coscienze di quelle età, apprendo ed inaugurando un periodo di grande rinnovamento spirituale.

Tutto ciò viene espresso largamente attraverso una sapientale conoscenza esoterica, legata ad un corrispondente simbolismo, che rende, senza alcun dubbio, più suggestiva e comunque più interessante la produzione letteraria di **Gioacchino**.

Dunque “*conoscenza*” sapienziale autentica quanto complessa, come ineludibile “*prerequisito didattico*” connesso ad un “*sistema simbolico primitivo*”, purtroppo sbiaditosi nel processo di laicizzazione della Chiesa cristiana-cattolica.

Per dare un esempio e comprendere al meglio questo concetto, facciamo un salto di secoli e traslando queste proposizioni, solo apparentemente marginali, prenderemo come elemento di raffronto l’opera dello scrittore ebreo-armeno nato e vissuto a **Venezia** nel XVIII secolo, **Zaccaria Seriman**.

Il Seriman nel tomo IV dei suoi famosi “*Viaggi di Enrico Wanton alle terre australi e nel regno delle scimmie e dei cinecefali*” (1775) spiega il significato di un certo simbolismo, relativo ad alcuni oggetti che, viceversa, in mancanza di una corretta lettura “esoterica” costituirebbero una vera “stranezza” nella complessiva lettura del testo.

• **SIMBOLOGIA E CULTURA**

**L'IMPERO DELLA "SCOPA" E DELLE
"STAMPELLE"**

**IN UN RACCONTO "ESOTERICO"
DEL XVIII SEC. DELLO SCRITTORE
EBREO-ARMENO-VENEZIANO**

ZACCARIA SERIMAN



Il Drago delle sette teste

“Andammo al palazzo dell’Arsenale, dove in vastissime sale stanno raccolte le armi, le difese, i cordiali, e gli elixir dello Stato.

Nella prima sala furono aperti grandissimi armadi, il di cui interno era difeso da tersissimi cristalli.

Affacciai agli specchi l’avidità vista, supponendo di vedere le spade dei Paladini, e scudi incantati: ma non potei scoprire, che antichi, e poveri cenci.

Siccome tutto è misterioso in quel Regno, mi persuado, che sotto quelle vili apparenze stessero nascosti i formidabili nerbi della Monarchia, e che non fossero ostensibili ai forestieri.

In una altra sala cose simili osservai, nè presi mai l’ardire di fare interrogazioni ad iscombro della mia ignoranza.

Stanco di veder tutto per specchio, e in enigma, voleva partire: ma il Dottore fermatomi: osservate, disse, in quell’angolo il più prezioso monumento della nostra fatale rovina.

Vi portai l'occhio, e vedutavi una scopa, e due stampelle, mi posì a ridere.

Non ridete, soggiunse, quelle sono le ultime speranze nostre.

Io ve ne dirò la storia, se non vi spiace.

Aggradì l'offerta. Sedemmo, ed ei parlò.

Vissero in Terra, ed in questa Città due amabili Dee, la Giustizia, e la Sincerità. Si rizzava di buon mattino la Giustizia, e colla sua scopa girava per tutti i Tribunali, spazzando la polvere infetta, che seminar vi potessero la frode, la ignoranza, l'interesse, l'ufficio.

Un giorno entrò prima dell'ora consueta un Giudice nella sala, ed osservata china la Dea, ed attenta al giornaliero suo impiego, mosso da bestial concupiscenza, ebbe il sacrilego ardire di cacciar la mano sotto la divina gonnella.

Rizzata con furore la Dea, diede al temerario sulla faccia la scopa, poi ratta volò al cielo, abbandonandoci all'ingordigia di mille arpìe.

Fu raccolta la scopa, e riportata in questo riservatoio.

Restava la Sincerità. Questa girava per le Corti dei Grandi, ed atterriva colla sua comparsa, l'inganno, l'adulazione, il tradimento.

Dea era povera, ed i Cortigiani perivano di fame pel di lei zelo. Fatta dunque fra loro una congiura, tanto crudelmente un giorno la bastonarono, che ne rimase storpiata.

Paziente la Dea, non si distolse dalla caritatevole opera; prese le stampelle, e seguitò il suo corso, per quanto poteva.

I Cortigiani fatti arditi dal primo sacrilegio impunito, tante ingiurie, e strapazzi le usarono, che temendo della vita, sparì, e tornossene all'antica

sua sede, lasciate in Terra le sue stampelle, che in questo luogo furono portate per conservarsi.

Corre una tradizione, che sino che durino questi monumenti dei generosi uffici delle due Dee, non è perduta la speranza di possederle di nuovo. Ah! venga, venga presto quel giorno fortunato, che la Sincerità discenda dal Cielo, ed armata delle onnipossenti stampelle, le dia in capo, e collo ai Cortigiani maligni, bugiardi traditori, peste di ogni regno, veleno di questa Corte, agli impostori vigliacchi, ai venditori di fumo.

Venga, e l'accompagni la Giustizia, che con la provvida scopa spazzi dai Tribunali i Giudici iniqui, ed interessati con le altri immondizie della Curia, ed unite a tutte le brutture del Foro le getti nel fiume, che serva d'eterno sepolcro alle vessazioni, alle estorsioni, alle ingiustizie.

Risorgerà allora fastoso l'Imperio, vivrà glorioso, ed eterno il nome dei Principi, e condurremo noi i giorni lieti, e tranquilli.”



Archivio Storico Aziendale Dottore, Cirò. Pregevole incisione contenuta ne "I viaggi di Enrico Wanton" dello scrittore veneziano Zaccaria Seriman.

- **L'ESSENZA DEL SIMBOLISMO GIOACHIMITA.**

I segni, le allegorie, i simboli, i colori utilizzati da **Gioacchino**, se contribuiscono, in ultima analisi, ad imprimere meglio nella memoria il contenuto del testo, altresì *“arricchiscono”* e rendono più vigoroso il significato della parola.

Essa, infatti, priva della conoscenza del significato stesso, come appropriatamente, annota **S. Agostino** si tradurrebbe in un suono generico.

Questi *“elementi”*, che si oserebbe affermare, simili a *“pittogrammi esplicativi”* di idee, verbi, azioni ecc., trovano riscontro con quanto descriverà, molti secoli dopo, il filosofo calabrese **Tommaso Campanella**, il quale sotto alcuni aspetti sembra ricalcare l'orma gioachimita, nella sua aspirazione verso un puro rinnovamento spirituale della Chiesa cristiana-cattolica.

Di fatto, nella sua *“Città del sole”*, i ragazzi apprendono il sapere vedendo ed interpretando disegni e figure presenti sulle mura della solare città.

Con l'uso di un linguaggio evocativo, concatenato a tali strumenti di divulgazione, per così dire, il monaco calabrese, in vero, rivisitò e ripropose, appunto, in una *“veste”* nuova le concezioni di un puro proto cristianesimo, tracciando una concezione, quanto mai ardita e

suggestiva, della storia dell'umanità.

Trasportando, infatti, il concetto trinitario sul terreno della storia, egli aveva affermato che già era passata nel mondo l'età del Padre cioè l'età dell'ebraismo, affermatasi sotto la legge di Mosè.

Vicina al suo termine era anche l'età del figlio, cioè l'età della Chiesa cristiana, con i suoi riti e i suoi dogmi.

Pertanto, era imminente oramai l'avvento di una terza età, l'età dello Spirito, cui doveva corrispondere una Chiesa interamente spirituale.

In essa non trovavano posto la formalità e la pompa esteriore, ogni rigida gerarchia, ogni visibile sacramento, perché lo Spirito Santo, *“alimentando”* i cuori degli umili avrebbe condotto esso stesso, al di fuori di ogni costrizione o legge, un mondo ed una società rappacificata e purificata.

Nelle profezie di **Gioacchino da Fiore**, l'età dello Spirito sarebbe stata preceduta dall'arrivo di un enigmatico e potente personaggio, un **Dux Novus**, che avrebbe percosso la Chiesa a causa dei suoi vizi e della sua mondanità, come già **Nabuccodonosor** aveva percosso **Gerusalemme**.

Elevata icona poi, del nuovo mondo e di una società rigenerata spiritualmente ed eticamente, sarebbe stato un monachesimo altrettanto puro e solare, fondato sull'amore per tutti i doni che Dio ha dato all'umanità.

Doni che l'abate a contatto con le grandi foreste della **Sila** "assaporava" con vera letizia: la libertà, dono di Dio, il silenzio, presenza di Dio, la pace, preghiera a Dio, la bellezza, veste di Dio.

"La vera letizia" si armonizzava, così, alla pari di un Francesco d'Assisi, con un determinante carattere distintivo di una inerente rinunzia totale all'egoismo e alla concupiscenza di beni terreni.

A suggellare la profetizzata "*Nuova Età*", foriera di una generale "*rigenerazione spirituale*" e morale dei costumi, della società e dell'Uomo, infine, sarebbe venuto un **Papa angelico** a realizzare il regno dello Spirito nella sua pienezza.



A questo punto, ci sembra appropriato esaminare un aspetto insolito legato agli scritti dell'abate **Gioacchino, in relazione ad una** sorta di **“curiosità matematica”** che trapela, in particolare, dal **“Liber Figurarum”**.

Pertanto, si è ritenuto necessario esaminare più a fondo questo aspetto, senza alcun dubbio, molto importante per la cultura ed il pensiero scientifico occidentale considerando i contenuti ed i tempi storici di riferimento.

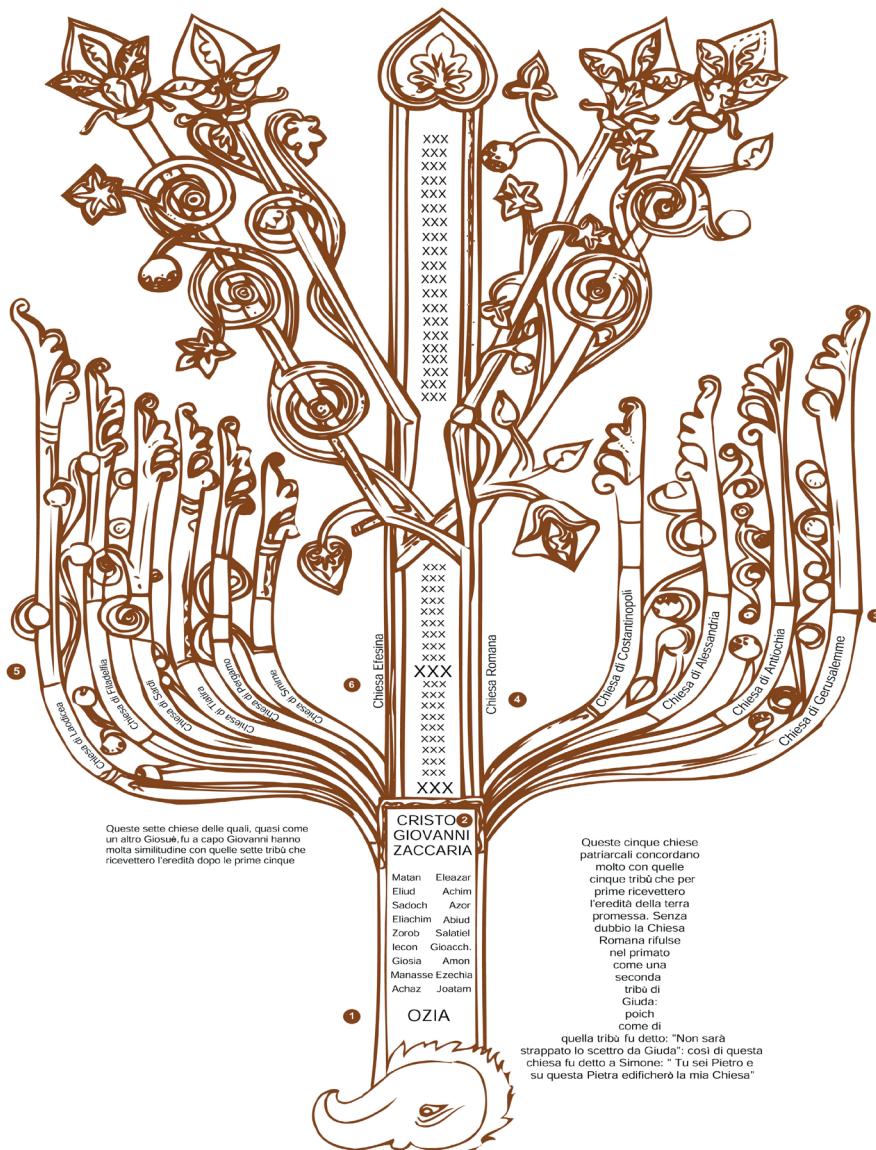
Infatti, l'abate calabrese alle proposizioni prettamente teologiche, dottrinali e dogmatiche ricorre, ampiamente, secondo un personale esame dell'autore, alla geometria ed alla matematica, in particolare all' **“insiemistica”** e quindi ad alcune operazioni sugli **“insiemi pieni”**.

All'uso dell'insiemistica si associa anche la **Botanica** nel suo ramo anatomico e la **Zoologia** (*Vedi la raffigurazione degli alberi Aquila, l'Albero dei due Avventi, l'albero della Trinità ovvero la coppia di alberi concordistici ecc.*). Immagini da:

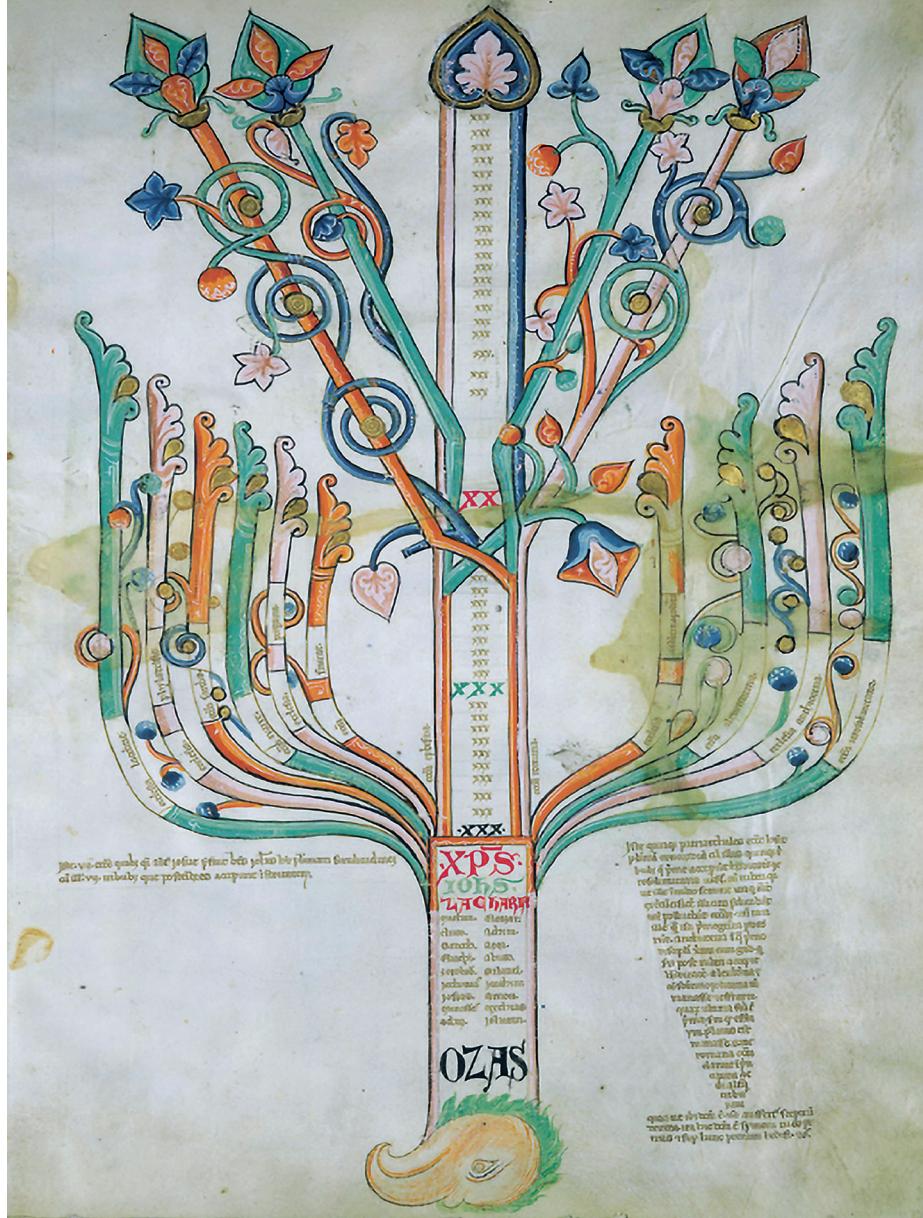
<https://www.centrostudigioachimiti.it/>



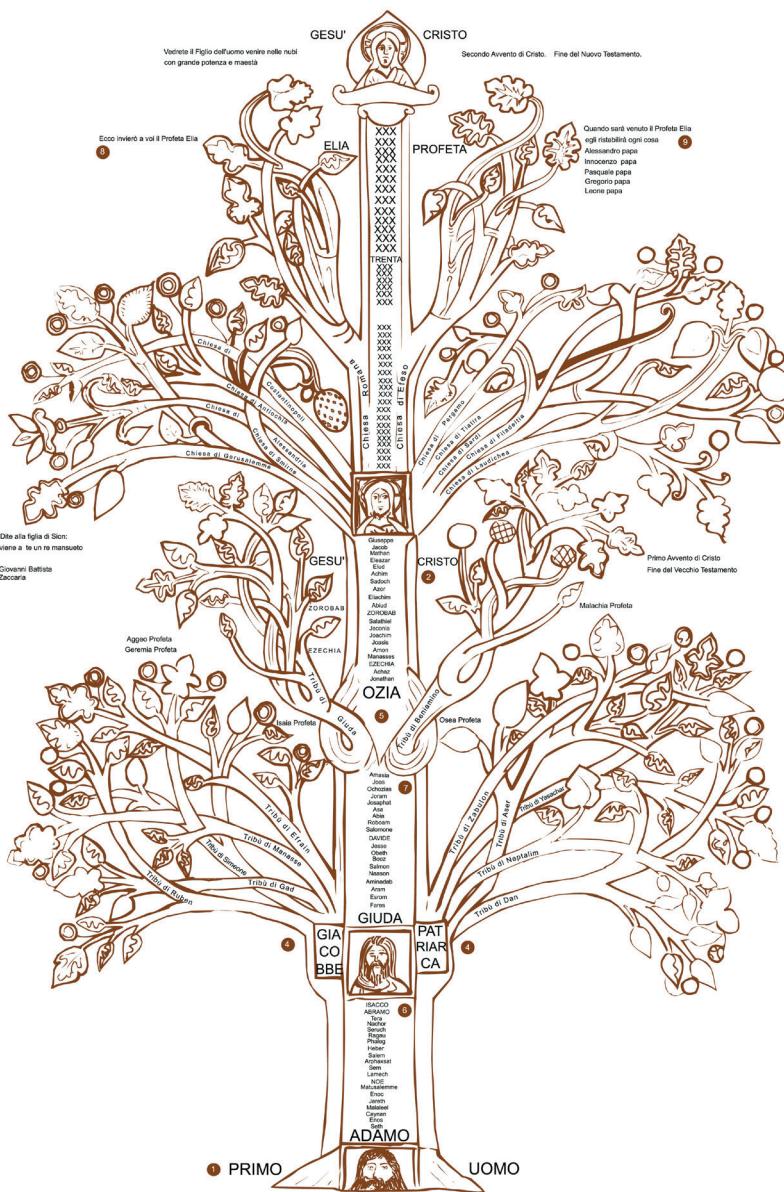
ALBERO AQUILA (nuovo testamento)



ALBERO AQUILA (nuovo testamento)

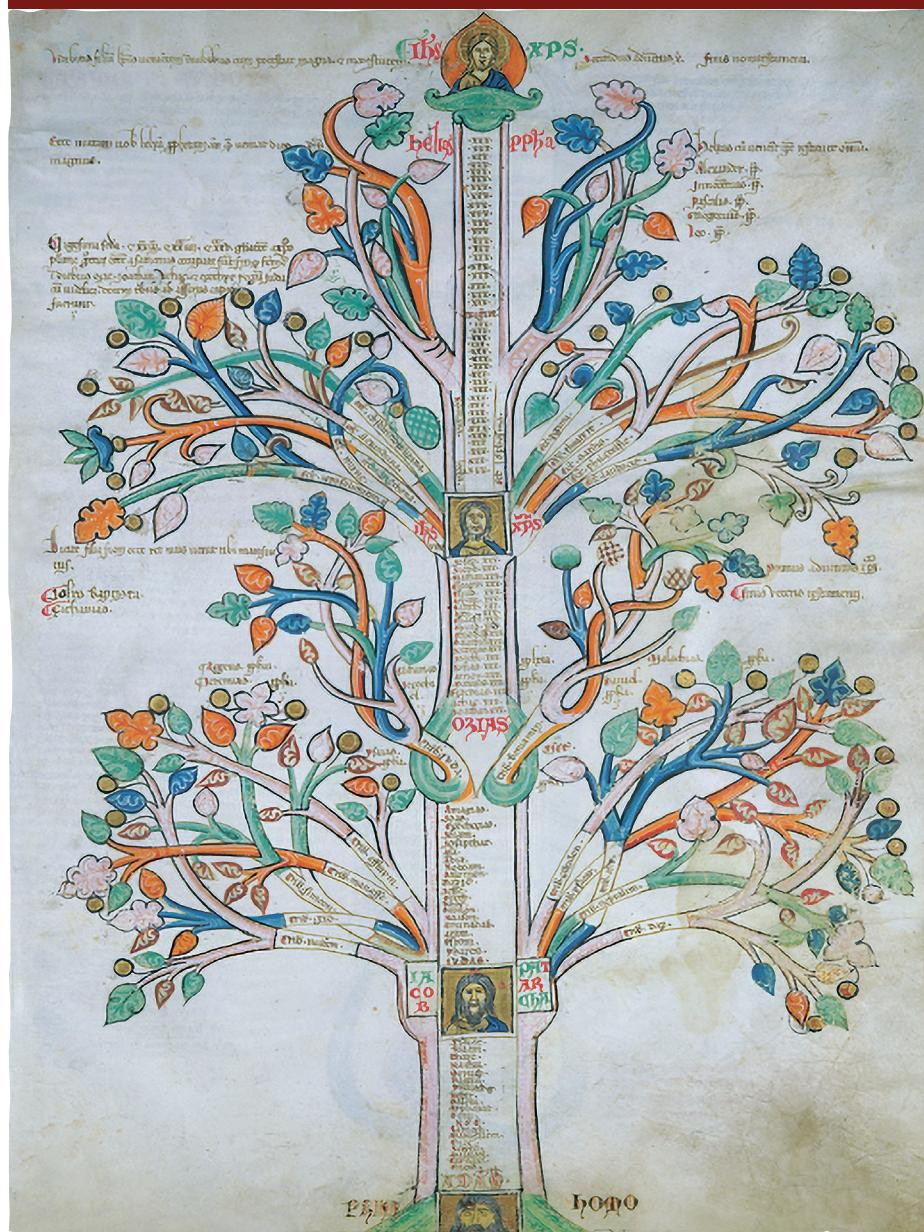


L'ALBERO DEI DUE AVVENTI



Centro Studi Bruttium © Editore

L'ALBERO DEI DUE AVVENTI

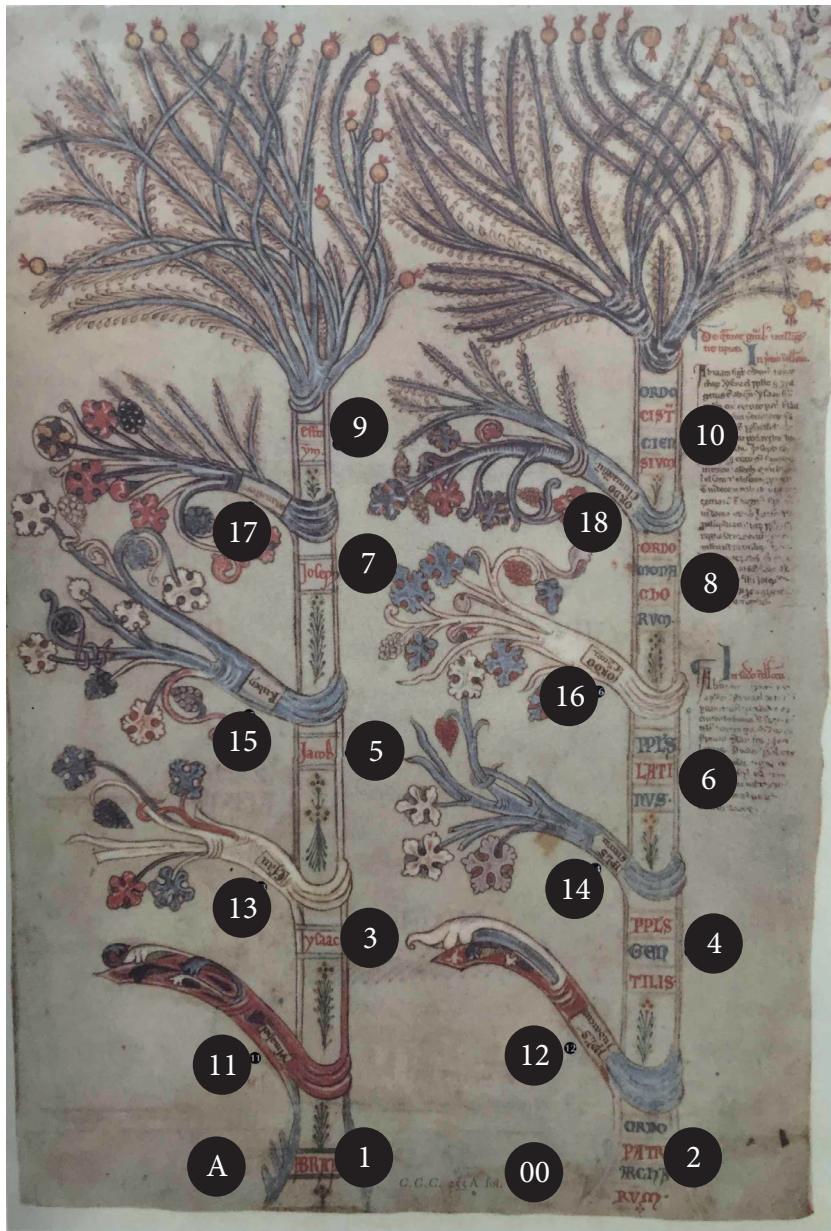


COPPIA ALBERI CONCORDISTICI

Il primo albero (A) rappresenta il tempo dell'Antico Testamento, il secondo (B) quello del Nuovo Testamento. Lungo i due tronchi sono posti a fronte simmetricamente, in linea ascendente, i protagonisti della storia della salvezza: Abramo (1) rappresenta l'Ordine dei dodici Patriarchi (2), che prefigurano le prime dodici chiese cristiane ; Isacco (3) concorda con il Popolo Gentile (4), che accettò per primo il Cristianesimo; Giacobbe (5) con il Popolo Latino (6), che divenne centro della Chiesa Cattolica; Giuseppe (7) con l'Ordine dei Monaci (8), fondato dai Santi Padri nella terra dei Greci; Efraim (9) prefigura l'Ordine dei Cistercensi (10).

Questi dieci protagonisti sono i prediletti che hanno ricevuto la benedizione e la promessa: essi ereditano direttamente gli uni dagli altri e realizzano progressivamente il piano divino della salvezza che si compie nell'Età dello Spirito Santo, simboleggiata dalla lussureggianti cima dell'albero.

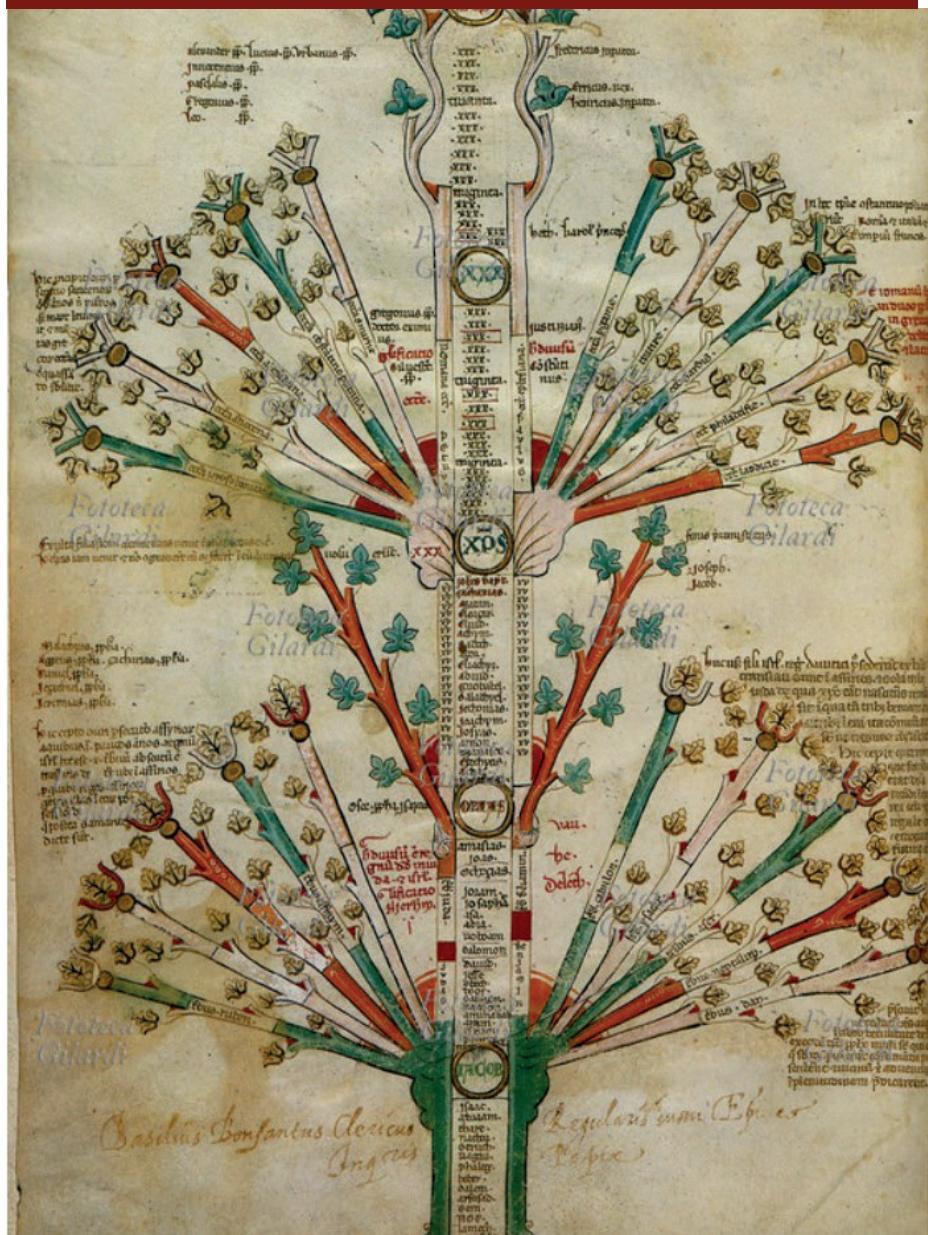
Anche i quattro germogli laterali, che si innestano su ognuno dei tronchi in corrispondenza dei protagonisti, concordano tra di loro. Questi otto germogli, anche se sono vitali, rappresentano attori minori e collaterali della storia della salvezza, che in qualche modo sono venuti meno alla missione o alla perfezione. Ismaele (11) concorda con il Popolo Giudaico (12), che rigettò Cristo; Esaù (13) con il Popolo dei Greci scismatici (14); Ruben (15) con l'Ordine dei Chierici (16), messo in secondo piano dall'impegno spirituale e contemplativo dei monaci; Manasse (17) con l'ordine dei Cluniaci (18), che ha deviato dalla purezza della regola e della spiritualità benedettina. Questi germogli hanno foglie e fiori in misura crescente, ma solo la folta e rigogliosa cima del tronco porta frutti.



Cerchi degli alberi dal Liber Figurarum. Da notare il troncamento del ramo camítico e la fioritura più lenta del ramo giudaico. Corpus Christi College



Albero della vicenda umana



Pertanto, **Gioacchino** esplicita e spiega visivamente concetti ed elementi, comunque molto complessi e significativi, della dottrina teologica della Chiesa Cattolica anche mediante nozioni e conoscenze proprie delle scienze razionali ed empiriche.

A tale proposito giova rappresentare che in età medioevale, fu la Chiesa che “rigenerò” e rivitalizzò il grande patrimonio letterario della classicità greca e latina, programmando ed organizzando, peraltro, un propulsivo movimento di studi e nel contempo, ad amalgamare e valorizzare il pensiero e la meditazione di menti eccelse.

Fu così che vennero create in Francia ed in Italia, ad esempio, delle Scuole che si distinsero talvolta per le elevate quanto più difficili speculazioni dottrinali.

In quell’età erano in auge gli insegnamenti della “Scolastica” ovvero “Scolasticismo” e della “Patristica” a cui, si può asserire in modo attendibile, è riconducibile la produzione intellettuale dell’Europa dal IX al XIV secolo.

Nelle Scuole di quel tipo, che erano per così dire dei Ginnasi Ecclesiastici, il Maestro, chiamato **doctor scolasticus**, insegnava quelle Sette Arti, che venivano allora considerate necessarie alla buona istruzione della mente e dell’animo.

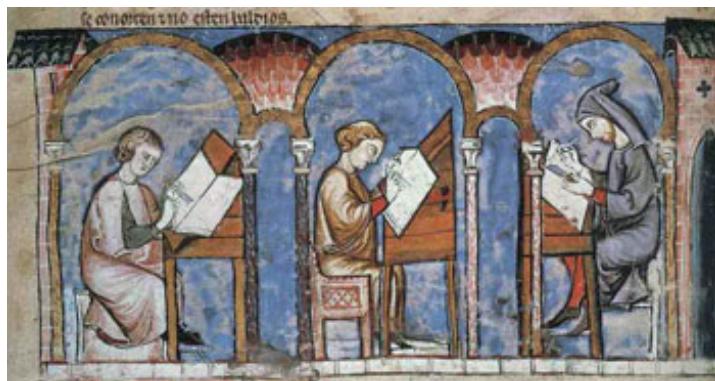
Le Sette Arti erano distinte in quelle del “**Trivio**” costituite da Grammatica, Retorica,

Logica, a cui si associano l’Aritmetica, Geometria, Musica e l’Astronomia appartenenti al “**Quadrivio**”.

Tali insegnamenti, fondamentalmente, facevano riferimento all’autorità dell’antico filosofo greco **Aristotele**, vissuto nel IV sec. a.C. e miravano, nella loro finalità pratica, a confermare la verità della dottrina predicata dalla Chiesa Cattolica Romana.

Proprio questi aspetti culturali, ci sembra avvalorino ulteriormente quanto, verosimilmente, ipotizzato circa la figura di un **Gioacchino da Fiore**, precursore ed antesignano dell’”**Insiemistica**”-

A tale proposito non si deve dimenticare che egli avrebbe viaggiato in territori di quell’Africa Settentrionale, da cui **Leonardo Pisano, detto Fibonacci, (1170-1242)** avrebbe poi arricchito la scienza matematica occidentale con importanti nozioni di Aritmetica, apprese dagli Arabi.



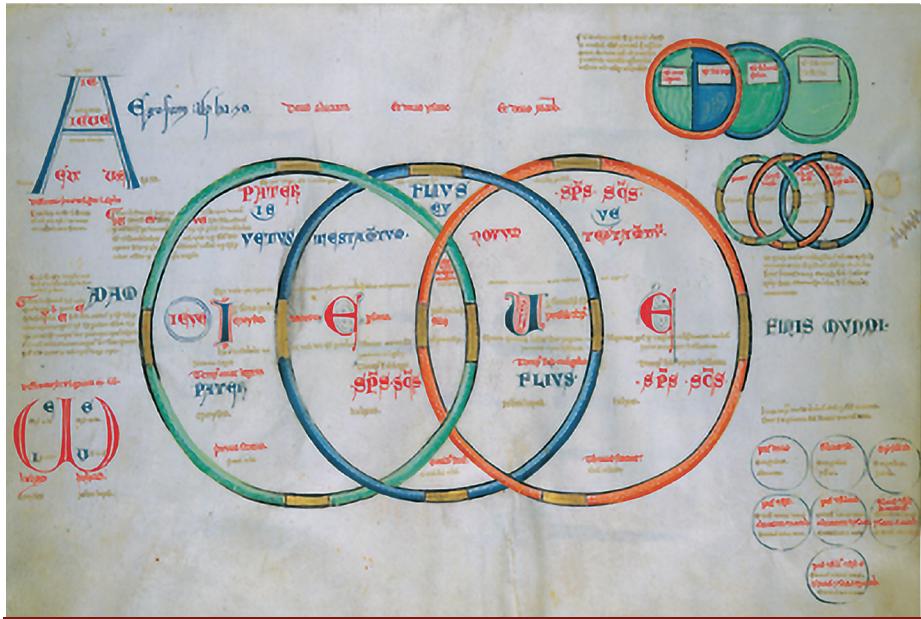
GIOACCHINO DA FIORE ANTESIGNANO E PRECURSURE DELL’”INSIEMISTICA” DI CANTOR, EULERO E DEL VENN?

La nostra analisi viene limitata solamente ad alcune elementari osservazioni di raffronto, lasciando, ovviamente, l’argomento aperto ad una più approfondita analisi da parte di esperti e studiosi di scienze matematiche.

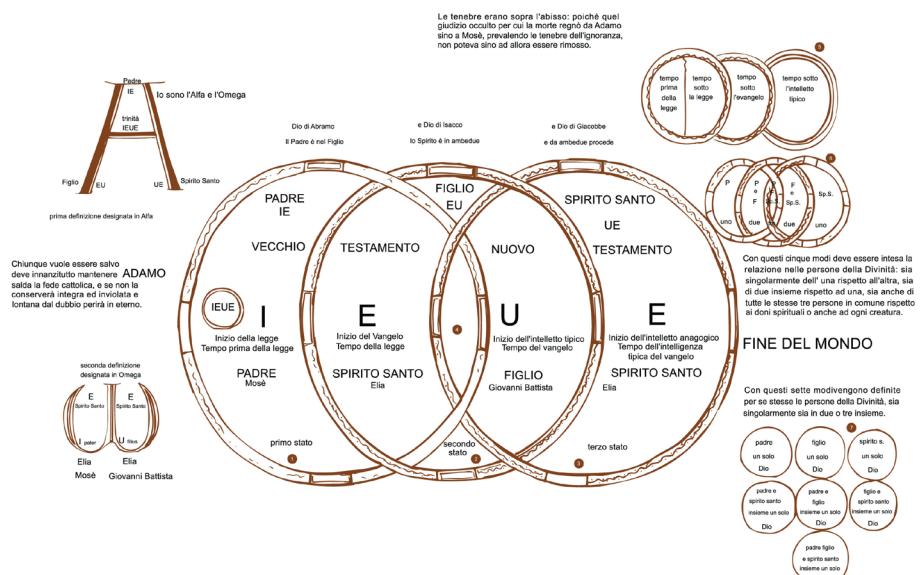
Come ha evidenziato il prof. **Mario Mariscotti** nella pubblicazione “**Scienze Matematiche-Aritmetica**” - 1992, l’illustre matematico svizzero **Leonardo Eulero (1707-1783)** per rappresentare graficamente certe proposizioni linguistiche utilizzò, nella sua celebre opera *“lettere ad una principessa tedesca”* diagrammi costituiti da circonferenze.



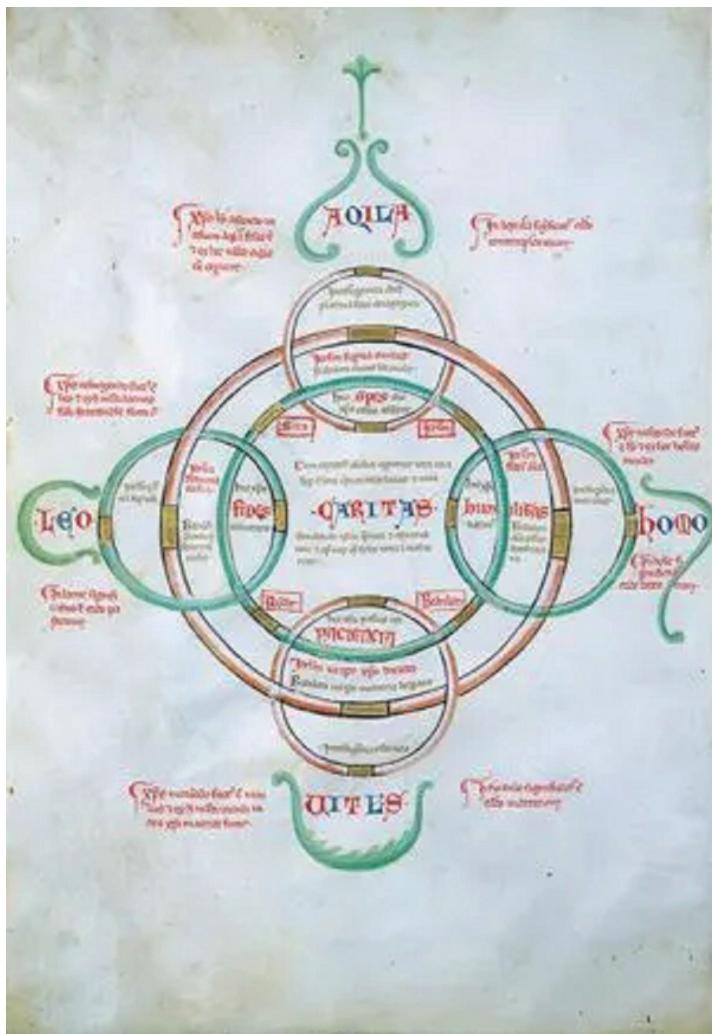
Mario Mariscotti



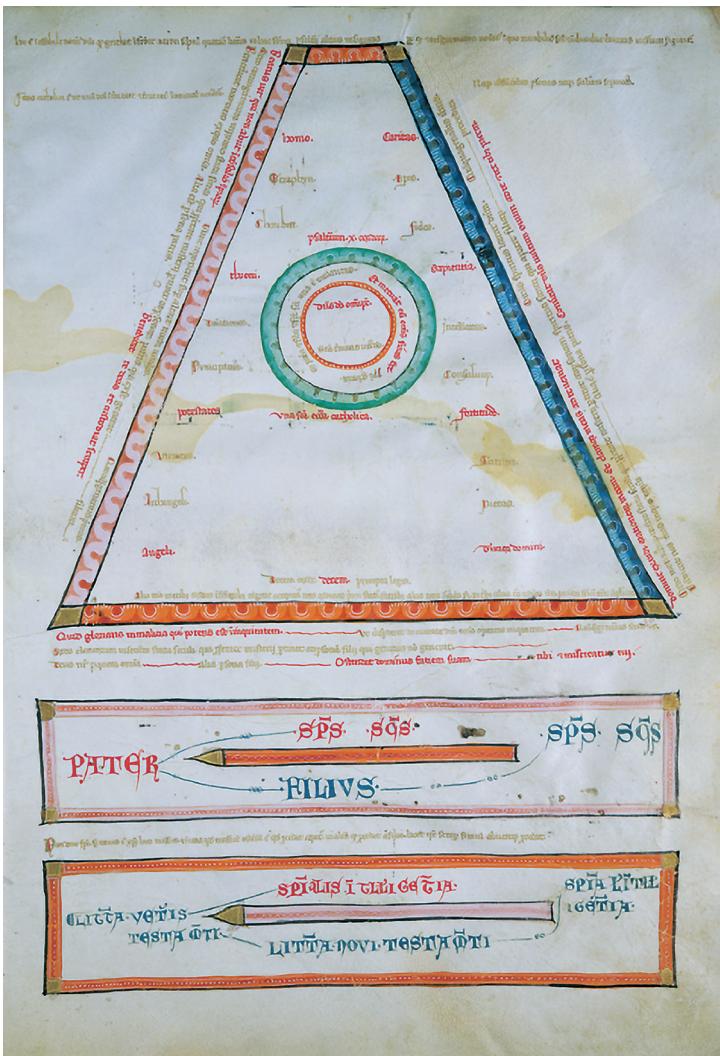
Diagrammi Trinitari Gioachimiti che anticipano Il Cantor, Eulero-Venn ??



Intersezioni di due e più insiemi secondo le intuizioni dell'abate Gioacchino nella figurazione delle Ruote di Ezechiele??



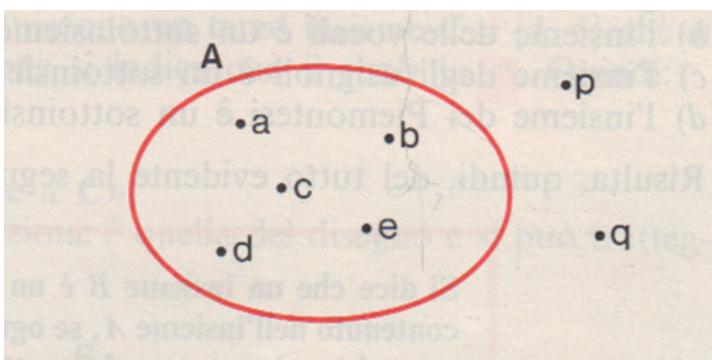
Il concetto gioachimita di “sottoinsieme” al centro della Figura simbolica del Salterio dalle dieci corde?



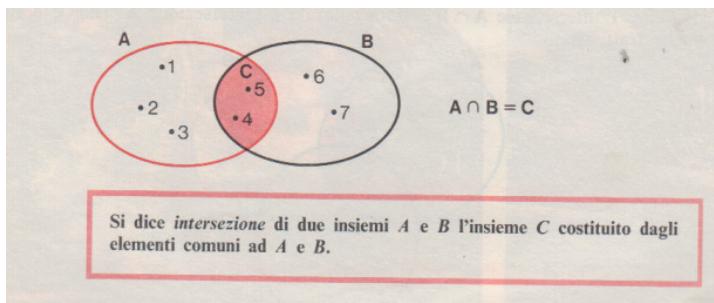
A esempio, in una generale definizione e quindi per una sua materiale raffigurazione apprendiamo che **“ogni insieme può essere rappresentato graficamente mediante una linea chiusa piana che delimita una superficie finita entro la quale poniamo tutti e solo gli elementi appartenente all’insieme”**.



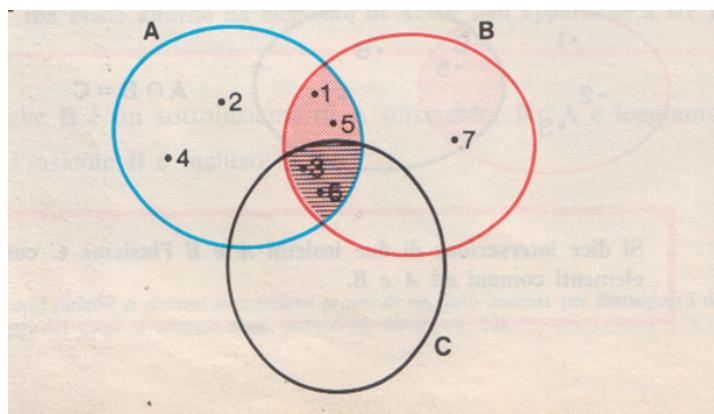
Si aggiunge anche che i matematici definiscono come **“intersezione di due insiemi A e B l’insieme costituito dagli elementi comuni ad A e B.”**.



La rappresentazione grafica di questa intersezione a due è quella qui di seguito riportata.

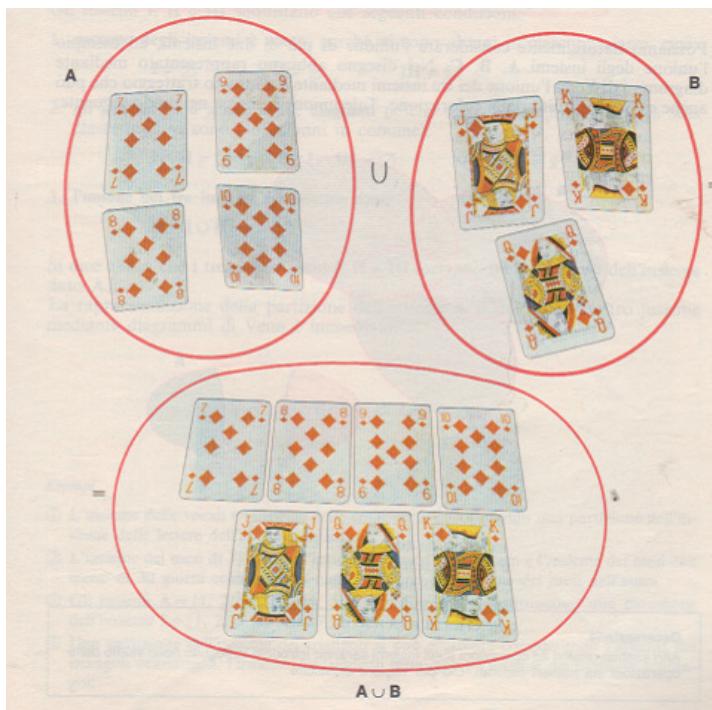


Si ricorda anche che “**l’intersezione di tre o più insiemi è l’insieme costituito dagli elementi comuni ad essi**” come si evince dal grafico.



Per determinare questo tipo di operazione, che sembra essere stata seguita dall'abate **Gioacchino**, si determinano prima l'intersezione tra i primi due insiemi, A e B, poi l'intersezione di tali insiemi con l'insieme successivo, C, e così via fino ad esaurire tutti gli insiemi, come illustrato dalla figura riportata.

A tale percorso si associa anche il caso dell'Unione di due insiemi che, ovviamente, può essere anch'esso rappresentato con diagrammi di Venn.

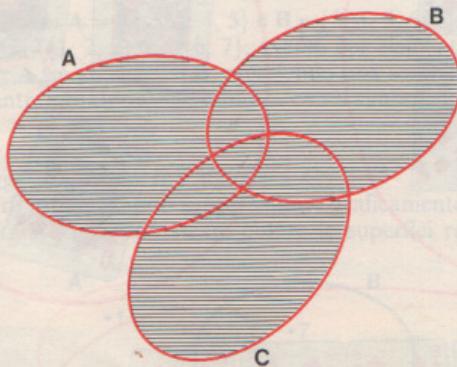


Pertanto, per unione di due insiemi, ad esempio A e B, si intende un terzo insieme, ad esempio C, che “ ha come elementi tutti gli elementi dei due insiemi A e B; nel caso in cui A e B abbiano elementi comuni , ciascuno di questi figura una sola volta “.

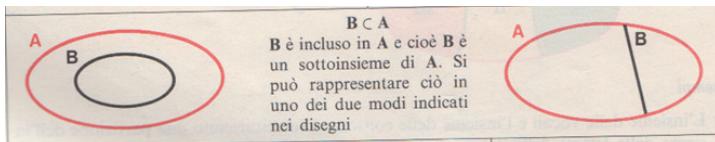
Le figure gioachimite prospettano, poi, anche casi di unione di più di due insiemi ed allora avremo altre tipologie di diagrammi.

Si dice **unione** di due insiemi A e B l'insieme C che ha come elementi tutti gli elementi dei due insiemi A e B; nel caso in cui A e B abbiano elementi comuni, ciascuno di questi figura una sola volta nell'insieme C.

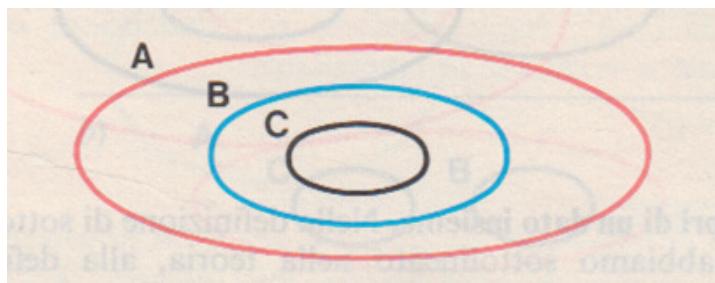
Possiamo naturalmente considerare l'unione di più di due insiemi, ad esempio l'unione degli insiemi A, B, C. Nel disegno abbiamo rappresentato mediante diagrammi di Venn l'unione dei tre insiemi mediante il consueto tratteggio che può anche essere sostituito dalla colorazione. Tale unione si indica nel modo seguente:



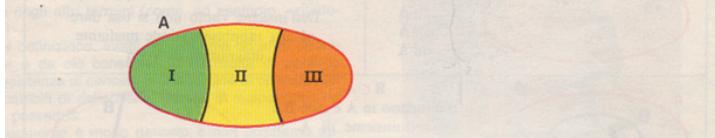
Interessante annotare come a parere dell'autore, nell'opera figurativa di Gioacchino da Fiore si può intravedere il concetto di "sottoinsieme"



e di "Partizione" di un insieme



La rappresentazione della partizione dell'insieme A o di qualsiasi altro insieme mediante diagrammi di Venn è immediata.



Del resto come osservava **Carlo Troya** nel suo pregevole quanto ancor valido saggio sull'"**Architettura Gotica, 1857**"

"L'architettura e le matematiche nel Medioevo non si insegnavano dalle Cattedre, come oggi fra noi, ma o nei Monasteri o nelle Consorzierie laicali degli Architetti, non solevano in quel tempo distinguersi la scienza e la speculazione

- **Gli insiemi**

Il vocabolo «insieme» ha il duplice significato di avverbio e di sostantivo. Come avverbio significa nello stesso luogo o nello stesso tempo od anche congiuntamente. Sono di uso comune le locuzioni "abitare insieme", "partire insieme", "trovarsi insieme", etc.

Il sostantivo "insieme" viene usato per indicare un certo complesso o raggruppamento od aggregato o totalità di oggetti qualsiasi considerati come un tutto unico. Ciascun oggetto si dice «elemento» dell'insieme. Il grande matematico tedesco Giorgio Cantor (1845-1918) enunciò nel 1895 la seguente celebre definizione di insieme: «Come insieme intendiamo ogni riunione in un tutto unico di oggetti della nostra percezione o del nostro pensiero, distinti fra loro e ben determinati, oggetti che chiamiamo elementi dell'insieme».

La definizione presuppone la conoscenza del significato degli altri termini (come, ad esempio, "riunione").

Ogni definizione, infatti, si richiama ad altre definizioni e da ciò consegue la necessità di pensare all'esistenza di concetti primitivi, cioè di concetti non suscettibili di definizione, perché si suppongono da tutti posseduti.

L'argomento è molto delicato e non possiamo approfondirlo al

dall'operare, ne si disgiunsero così nei collegi dei comacini così in quelli di Roma".

Considerando, così, le corrispondenze straordinarie tra alcune figurazioni gioachimite e la rappresentazione grafica degli insiemi, sorge, nell'autore della presente Monografia, il lecito e giustificato dubbio, se non sia davvero il caso di parlare più appropriatamente, in termini matematici, di Diagrammi Gioachimiti e non di generici cerchi trinitari, come tuttora in uso ?

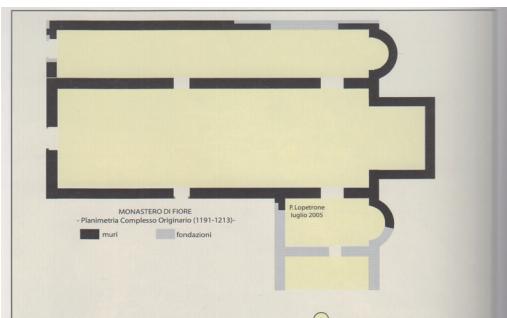
In tale prospettiva e nell'ambito degli studi gioachimiti, **il noto Prof. Marco Rainini** così scrive, in modo esemplificativo, pur non sviluppando l'argomento in termini prettamente matematici



“Per quanto riguarda l'abate calabrese, mi sembra molto centrata, piuttosto, l'espressione che per lui ha coniato Henri Mottu: Gioacchino è un «esegeta calcolatore». Le sue previsioni sul futuro si basano di fatto su un sistema molto

puntuale di corrispondenze fra personaggi, istituzioni, eventi del tempo dell'Antico Testamento e del Nuovo. Si tratta, si badi bene, di un parallelo quasi geometrico, che presuppone la classica tipologia biblica, per cui l'Antico Testamento prefigura il Nuovo, e che la sviluppa però in un modo assolutamente nuovo, attraverso schemi complessi: qui la corrispondenza è puntuale, quasi biunivoca – come fra gli elementi di due insiemi.”

Se tutto ciò venisse confermato ed in ossequio ad una linea di antecedenza cronologica, non sarebbe davvero il caso di parlare, dunque, di **Diagrammi di Gioacchino** e non di **Venn**, dal nome dell'illustre matematico inglese (1834-1923) che li sviluppò nel corso dei suoi meticolosi studi?



vostro livello di studi. I concetti di insieme e di elemento di un insieme si considerano primitivi ed in base a tale considerazione si ha la cosiddetta teoria ingenua degli insiemi che è stata introdotta nelle linee essenziali nei nostri volumi.

Ovviamente il vocabolo «insieme», usato nel linguaggio comune come sinonimo di gruppo, collezione, raccolta, riunione, aggregato, ecc. ha rigoroso significato matematico soltanto se è possibile riconoscere con certezza se un elemento, comunque scelto, appartiene o no all'insieme considerato.

Cantor fu giustamente chiamato il padre della teoria degli Insiemi soprattutto perché dette a tale teoria un assetto organico e rigoroso. Il concetto di insieme è però affiorato, più o meno esplicitamente, nelle opere di grandi matematici fin dalle epoche più remote. È opportuno notare che i diagrammi di Venn usati attualmente per gli insiemi, furono impiegati in epoca precedente dal matematico svizzero Leonardo Eulero (1707-1783) per rappresentare graficamente certe proposizioni linguistiche mediante circonferenze. In una sua opera intitolata "Lettere ad una principessa tedesca". La geniale intuizione di Eulero venne ampliata in tempi più recenti dal logico inglese John Venn (1834-1923). (prof. Mario Mariscotti)

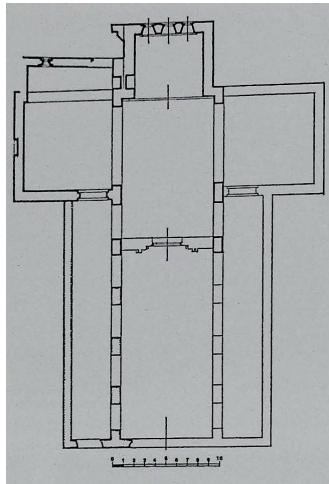
ESSENZA, MESSAGGI E CONTENUTI DELL'ARCHITETTURA FLORENSE DI SAN GIOVANNI IN FIORE

Elemento caratterizzante del pensiero architettonico di **Gioacchino da Fiore** è la sua principale opera architettonica, concepita e seguita nella sua costruzione: l'**abbazia Florense di San Giovanni in Fiore**.

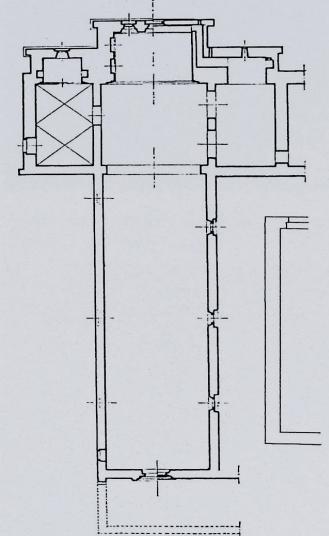
Edificata nel 1215 nella località **Faradomus** è parte del più vasto Tenimento di Fiore, donato all'Abate Gioacchino da **Enrico VI** di Svevia.

A ben analizzare l'iconografia originale dell'abbazia si riscontrano molti punti in comune con quella di **S. Maria della Sambucina di Luzzi, CS**. Ma come mette in rilievo **Antonio Cadei** (*la Chiesa figura del mondo ed. D'Auria, Na, 1980*) a **San Giovanni in Fiore** due aspetti insoliti caratterizzano l'iconografia della chiesa.

"Il primo è dato dalla navata, lunghissima aula a tetto a capanna che, dopo l'intervallo di una pseudo campata d'incrocio, originariamente coperta da volta a crociera, si conclude in un coro



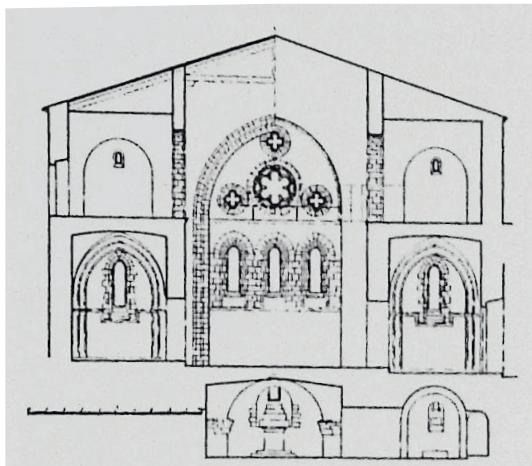
Abbazia di S. Maria della Sambucina
- Luzzi - Pianta



Abbazia di S. Giovanni in Fiore -
Pianta;

rettangolare con volta a botte acuta.

Il secondo è costituito dalle due ali di transetto che non si aprono sul vano della chiesa ma, strutturate per loro conto su due piani, individuano quattro cappelle separate dotate ciascuna di un proprio coro.

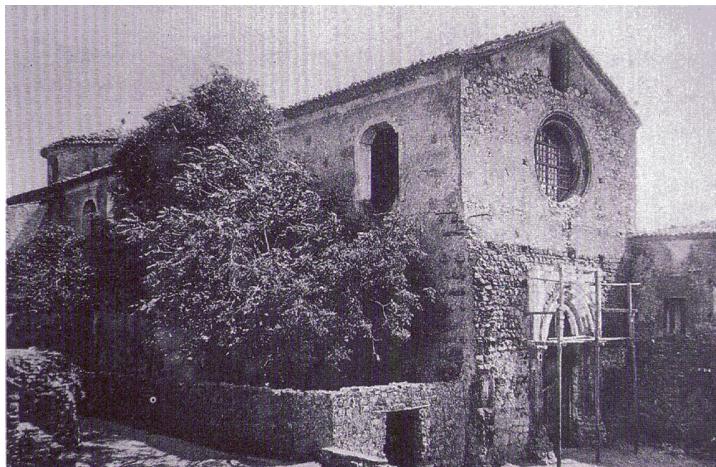


Abbazia di S.
Giovanni in Fiore
- Sezione

Con la chiesa, le cappelle a terreno comunicano solo mediante porte, mentre nelle due coppie superiori di arcate ne aprono, internamente, la parete interna affacciandole sull'incrocio”.

Per essere più sintetici, circa le particolarità architettoniche dell'abazia Florense (*si ricorda che l'ordine Florense derivò da quello Cistercense n.d.r.*), si evidenzia il transetto chiuso che è ridotto a cappelle autonome, anche se collegate alla chiesa principale e che è riscontrabile, in una certa misura, in chiese riconducibili all'ordine florense dei primordi.

TRA REALTÀ E IMMAGINAZIONE - Gioacchino da Fiore



Abbazia San
Giovanni in
Fiore - Tre
momenti,
nel tempo,
della facciata
d'ingresso.





Abbazia San Giovanni in Fiore - Interno



Abbazia San Giovanni in Fiore -I cori
sopra lato destro- sotto lato sinistro



Abbazia San Giovanni in Fiore - soffitto in
legno con capriate a vista

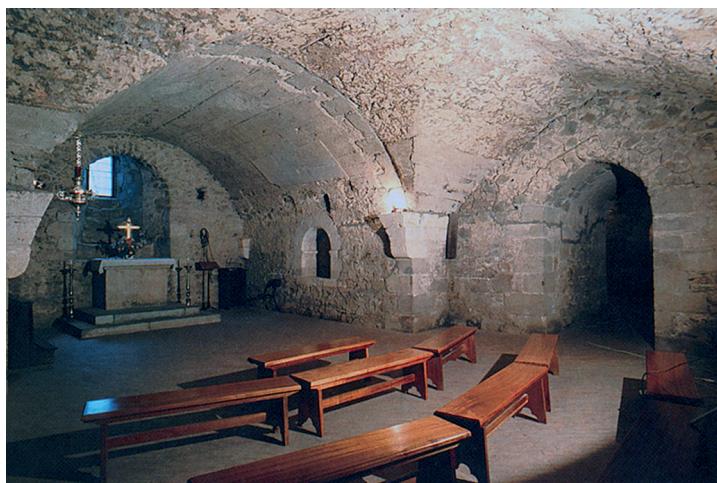
TRA REALTÀ E IMMAGINAZIONE - Gioacchino da Fiore



San Giovanni in Fiore, Arco Normanno



Abbazia San Giovanni in Fiore - Portale



Abbazia San Giovanni in Fiore - Una delle cripte

L'esame complessivo e dettagliato delle componenti d'insieme della **chiesa di San Giovanni in Fiore** ha indotto, per di più il menzionato **professore Caldei**, che ne fu uno dei massimi "esploratori" ad affermare come la struttura di culto rispecchia quella perfetta organizzazione sociale della futura età dello spirito, vigorosamente presente nel pensiero di **Gioacchino** ed anche, in particolare, nell'insieme dei simboli riportati sul **"Liber figurarum"** gioachimita.

Giova evidenziare che, il compianto ed autorevole professore calabrese **Domenico Rotundo**, nella splendida opera **"Templari, misteri e cattedrali"** ed. 1983, ricorda come i professori **Antonio Cadei**, il tedesco **Henry Thode** ed il **Bierbach**, ritenessero la chiesa dell'abate **Gioacchino a San Giovanni in Fiore** il prototipo, sebbene con un diverso significato, delle chiese degli ordini mendicanti, cioè Francescani e Domenicani, che **"assorбirono"** molto del pensiero gioachimita.



IL PAESAGGIO STORICO E LA SOCIETÀ DELLA CALABRIA AI TEMPI DI GIOACCHINO

La Calabria di Gioacchino era una realtà nella quale, in seguito alla conquista normanna ed al successivo consolidamento del regno, emergevano nettamente le nuove forme legate al sistema ed all'ordinamento feudale.

Tuttavia, va con immediatezza annotato che il nuovo *“Ordine”* politico, sociale, economico e culturale, assunse rispetto alle restanti regioni d'Italia e d'Europa un carattere ed una valenza del tutto particolare.

Una peculiarità distintiva concatenata, fondamentalmente, alla salvaguardia da parte dei sovrani normanni dell'applicazione contemporanea, con la sua rigorosa efficacia, del diritto franco, bizantino e longobardo.

Fra l'altro, sotto il governo normanno fu abrogata la vecchia divisione amministrativa - territoriale della regione, introdotta dai Bizantini, in *“Themi”*, nei quali attraverso il tempo, Arabi, Longobardi, Imperatori d'Occidente e Bizantini stessi si erano ferocemente scontrati.

In breve, i Normanni fecero scomparire, in larghissima ed accertata misura, il precedente *“Status”* gestionale ed amministrativo bizantino, sostituendolo, appunto, con quello feudale, nel quale si vennero a configurare una moltitudine di

signori feudali.

Tutti i feudatari, però, furono dai sovrani normanni prima e svevi, poi, tenuti a bada con accortezza e forza, insieme; rimanendo i veri detentori del potere statale reprimendo e controllando, in tal modo, ogni particolarismo degenerativo e velleità di questi loro sottoposti.

NOTA STORICA CULTURALE

A mero titolo esemplificativo si riportano, per meglio delineare il contesto sociale ed amministrativo del tempo la “Vecchia Formula” e la “Nuova Formula” del **giuramento del Vassallo**, secondo quanto documentò lo storico **Antonio Muratori** nella sua dotta ed eredita opera **“Antiquitates Italiae”**, **dissertazione 11**.



Ricostruzione di pellegrini e guerrieri normanni dell'XI secolo, quando iniziò il loro insediamento nell'Italia meridionale.

• VECCHIA FORMULA

“Io giuro per questi Santi Vangeli, che d'ora in avanti sarò fedele a costui come deve essere un Vassallo al Signore, e ciò che egli affiderà alla mia fedeltà, non rivelero consapevolmente ad altri suo danno.”

• FORMULA PIÙ RECENTE

“Io N. giuro su questi Santi Vangeli che d'ora innanzi fino all'ultimo giorno della vita sarò fedele a te N., mio Signore, contro ogni uomo eccetto l'Imperatore.

Cioè Giuro che scientemente non parteciperò mai a deliberazione od ad atto per cui tu perda la vita o qualche membro, o riceva danno nella persona, od ingiustizia od insulto, che tu perda qualche diritto che tu hai od in futuro avrai.

E se avrò saputo od udito di alcuno che voglia fare qualcuna di queste cose a tuo danno, cercherò di impedire, nella misura delle mie forze che questo avvenga, e se non potrò oppormi ti avviserò il più presto possibile, e ti aiuterò contro di lui quanto potrò.

E se accadrà che tu perda qualche cosa che hai o avrai, per ingiustizia o caso, ti aiuterò a recuperarla, e, recuperata, a conservarla.

E se avrò saputo che tu vuoi giustamente assalire qualcuno, e sarò stato da te invitato, sia in forma generale sia personale, ti darò il mio aiuto come potrò.

E se tu mi avrai rivelato qualche segreto, non lo svelerò ad alcuno, senza tuo permesso, nè farò in modo che sia svelato.

E se mi chiederai consiglio su qualche cosa, ti darò il consiglio che mi sembrerà più utile per te.

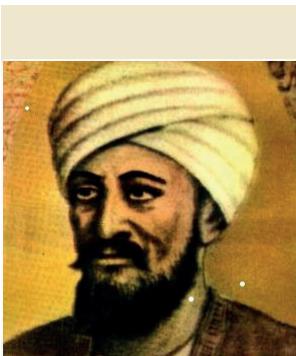
E mai di persona farò coscientemente cosa che possa essere di danno ed insulto a te ed ai tuoi.”



Il “*Sistema feudale*” introdotto dal governo normanno si innestava, di fatto, su instabili ed insicure condizioni di vita quotidiana , da secoli contraddistinte da terrificanti incursioni saracene che, di fatto, avevano cancellato dalla carta geografica regionale numerosi ed importanti centri costieri.

In effetti, al tempo di **Gioacchino**, degni di nome erano rimaste le sole città **di Reggio e Crotone**, mentre un generale quadro di desolazione contrassegnava le coste dei due versanti della **Calabria**.

Lungo le sponde Ioniche e Tirreniche del **Bruzio**, a volte, si notavano alcuni approdi secondari, comunque, senza una stabile presenza umana e che venivano, in modo saltuario,



Muhammad al-Idrisi

Nato a Ceuta intorno al 1100 e cresciuto a Cordova, sarebbe morto intorno al 1165. Deve la sua fama alla scrittura di un'opera di geografia descrittiva intitolata *Kitâb Nuzhat al-Mushtâq* o *Kitâb Rudjâr* o Il libro di Ruggero. Questo libro è stato scritto su richiesta di Ruggero II, re normanno di Sicilia, per illustrare e commentare un grande planisfero d'argento costruito da Al-Idrîsî.

Morì probabilmente in Sicilia, a causa, si racconta, del divieto di tornare nella sua città natale dove era considerato un rinnegato al servizio di un re cristiano come Ruggero II.

utilizzati per sopprimere alle elementari esigenze di scambi delle comunità.

Come hanno documentato molti storici autorevoli, la popolazione calabria si era “rattrappita”, dalle coste, sulle cimose litorali dell'immediato entroterra, dando vita, spesso, a villaggi di una certa importanza, in termini demografici.

Molti di questi borghi collinari sono citati, anche con sintetiche quanto precise annotazioni, nell'opera del **geografo Edrisi**, il famoso *“Sceriffo”* arabo ed accreditato segretario del **gran re Ruggero d'Altavilla** presso la corte normanna di **Palermo**.

Ad un attento vaglio delle fonti storiche - documentali *“al varo”* del nuovo **“Sistema Feudale”**, i rapporti tra contadini e signori ci sembrano improntanti, ad una **“solidarietà sociale”** prodotta, essenzialmente, dalla condivisione di un comune pericolo, esiziale per tutta una comunità.

Perciò **“il Castello”**, la cui icona campeggia tuttora in modo

significativo in tanti "loghi" o "gonfaloni" di cittadine calabresi, più o meno importanti, era non solo la dimora del signore ma anche il rifugio sicuro della popolazione, senza il cui apporto non sarebbe stato possibile organizzare alcuna efficace difesa del territorio.

Con queste osservazioni non si intende, certo, porre l'argomento sociale di quell'età su un piano "idilliaco".

E' assodato storicamente che il nuovo ordine politico e strutturale legato al "*sistema feudale*" fece nei suoi effetti pratici, allontanare sempre più i signori dai centri fortificati, dove gli stessi, quotidianamente, erano a contatto stretto con le popolazioni del feudo.

Un profondo solco, attraverso il tempo, venne a crearsi tra baroni e popolazioni, man mano che andava scemando e sbiadendosi il carattere eroico e cavalleresco di quell'antica aristocrazia di Calabria che, sempre, si era fatta garante della salvaguardia e rispetto del ben noto "*Iura Civitatis*" coincidente in ultima analisi, con la difesa del debole da parte del signore proprietario del feudo.

Venne meno, perciò, anche quel "*costume*", apparentemente banale, ma in realtà importantissimo legato alla norma consuetudinaria, di radunarsi tutti insieme per prendere decisioni comuni di fronte un comune ed incombente pericolo.

D'altro canto, non bisogna dimenticare che la

Monarchia Normanna, apprendo nuove possibilità ed opportunità occupazionali, con l'avvio di un periodo di pace e di significativa ripresa economica, rendeva meno instabili i rapporti tra risorse umane e fattore Terra, creando i presupposti per la trasformazione di aree naturali in terreni agrari.

Insomma, si può asserire che all'epoca di **Gioacchino**, il sistema feudale aveva apportato già nuovi elementi e componenti di carattere politico e sociale, destinati a durare nei secoli futuri nella regione.

Ciò, secondo il nostro avviso, costituì anche motivo di attenta analisi e riflessione nel lungimirante *“Mistico”* calabrese.



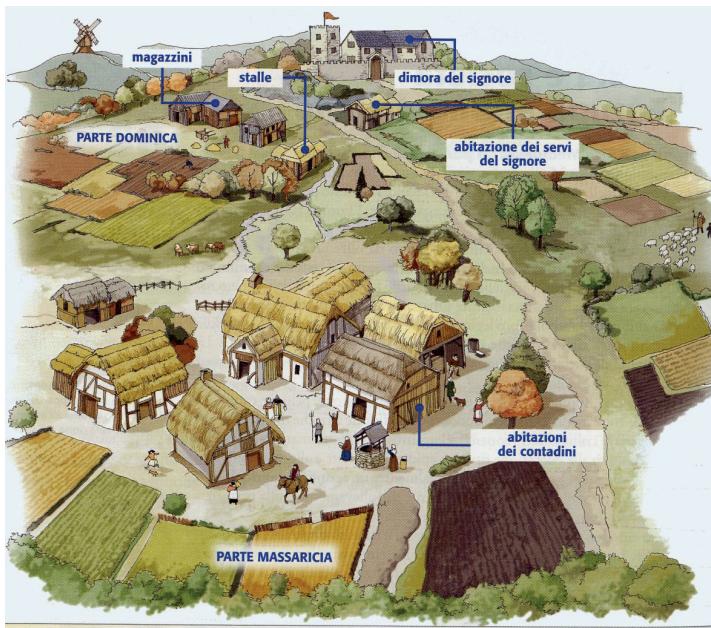
QUADRO SINOTTICO DI LETTURA STORICA- AMBIENTALE

Una visione panoramica della **Calabria** in età normanna-sveva testimonia la presenza di un vasto corpo fondiario articolato sull'attività di una serie di Corti minori, che si rapportavano direttamente ad una Corte “madre” di maggiori dimensioni, dove affluivano non solo i ricavati di imposte e tributi ma anche prodotti agroalimentari e manifatturieri -artigianali.

Nell'ambito di tale grande corpo fondiario, appartenente a feudatari o Enti ecclesiastici, monasteri compresi o costituenti direttamente demani regi, le terre marginali e difficili da mettere a coltura, gli inculti, le aree boscose od a macchia mediterranea , floristicamente “chiuse”, ecc. erano in genere assegnate dai proprietari in enfiteusi o con contratti c.d. del “livello” o per “pastinato”(*impianto di vigne nuove n.d.r.*) ad enfiteuti e livellari.

Queste ultime figure economiche avevano l’obbligo di mettere i fondi a coltura e quindi renderli produttivi .

In particolare i livellari, per contratto, dovevano prestare un certo numero di giornate lavorative, ovvero prestazioni di lavoro cosiddetti “angherie”, nella parte dominicale dei fondi.



feudalizzazione nell'italia meridionale

Il feudatario così, aveva modo con l'apporto di questa forza-lavoro di poter coltivare, in modo particolare, i terreni seminativi del colle-piano, dove in genere si seminava frumento, Orzo, Leguminose; provvedendo, inoltre, ad alternare le colture con due o tre anni di riposo del terreno, seguito dal tradizionale "maggese".

Si può asserire che in questi nuovi indirizzi di gestione ed organizzazione "aziendale" del tempo, era possibile distinguere, pertanto, terre coloniche e tributarie, nelle quali vivevano enfiteuti, livellari e censiles; e terre dominicali, direttamente sotto la verifica e controllo del feudatario o dell'autorità regia.



Pur tuttavia, estesissime porzioni di territorio erano occupate da fitti boschi, macchie dense, pascoli e paludi che connotavano, largamente e soprattutto, le desolate marine.

La pastorizia si sviluppò in proporzioni notevolissime sia sulle terre di feudatari laici che ecclesiastici, nonchè nei demani regi, a fronte di un pascolo “pendolare” stagionale dalla costa verso la montagna e viceversa.

L'abbandono delle marine in funzione diretta dell'intensificarsi dell'endemia malarica ed in sinergia con il conseguente “signoreggiare” delle forze della natura, aveva comunque attivato, in concomitanza con le secolari incursioni saracene e nonostante l'accennato quadro di ripresa economica, un deleterio “processo irreversibile”.

Un processo irreversibile che l'illustre agronomo, storico ed economista crotoniate, il

compianto dott. Giuseppe Brasacchio (1977) in sintesi felice definisce

“gravido di altri duraturi sconvolgimenti: il rattrappirsi della regione nell’entroterra con la rinuncia non solo ai fertili terreni della fascia costiera, ma anche con l’affermarsi di una economia e di una società a carattere continentale avulsa da ogni contatto con il mondo esterno; una pavida psicologia degli abitanti che nell’isolamento e nella lontananza dalle vie di comunicazione vedevano la sicurezza, sia pure nella mediocrità della vita quotidiana”.

Nè si può sottovalutare come a questi aspetti e caratteri involutivi si accompagnarono rilevanti fenomeni di dissesto idrogeologico ed erosivi in genere; la sequenziale recrudescenza dell’Anofelismo; una prepotente “reazione selvosa” e “paludosa” generatrici di “Barriere Verdi” e “Barriere Acquatiche” che respingevano gli uomini verso le cimose litorali, i poggi, le alture, i terrazzamenti in quota.

Insomma, **Gioacchino** ebbe modo di osservare e valutare quelle varie componenti che, in modo inequivocabile, fisseranno nei secoli successivi, in **Calabria**, le diretrici dell’insediamento umano.

Rimandando il tema trattato a più dettagliati approfondimenti storici, economici e sociali, si può ribadire alla fine di questo breve excursus, necessario tuttavia a delineare il contesto generale ecologico e della società in cui visse **Gioacchino**,

come la **Calabria Normanna-Sveva** conobbe, in fondo e tutto sommato, un periodo di fruttuosa pace ed inaspettata ripresa economica.

Una ripresa economica, peraltro, segnata da un grandioso, anche se effimero, splendore proiettato dalla **Corte Normanna di Mileto in Calabria**, dalla **diffusione di nuove piante d'interesse alimentare** e dalla presenza di numerosi Monasteri e Conventi, alcuni dotati di "scriptoria", i quali appaiono come fari luminosi



di cultura e civiltà d'incommensurabile valore e significato universale.

Senza alcun dubbio, i disegni politici dei grandissimi e lungimiranti sovrani, quali furono davvero **Ruggero II** e **Federico II** materializzavano, un originale ed efficiente Stato Centralizzato, ossequioso e tutore di una Giustizia praticata in nome di un Bene Comune.

Un Potere Centrale ed un Bene Comune, al quale andavano categoricamente e rigorosamente sottoposti gli interessi dei singoli e soprattutto dei feudatari .

Si può con sicurezza asserire che se le consorterie ecclesiastiche, gli intrighi della Curia romana, l'incomprensione papale e le sfortunate vicende degli ultimi degli Hoenstaufen in Italia non avessero disintegrato il meraviglioso edificio della Monarchia Nomanna Sveva, si ha ragione di credere, a pieno titolo, che *"Il Meridione d'Italia sarebbe stato il primo Stato Moderno d'Europa"*.



CENNI STORICI BIOGRAFICI.

Il pensiero e l'opera di questa grande personalità, che emerge dal Medioevo cristiano **in Calabria**, sono scanditi da alcune salienti “tappe” biografiche, meritevoli di essere evidenziate anche in questa sede.

- 1135 - Gioacchino nasce a Celico, CS, da Mauro, notaio e da Gemma. Fu avviato agli studi nella vicina Cosenza, dove apprese l'arte del trivio nel quale subito si distinse.
- 1166 - Il padre lo inserì nell'ufficio di cancelliere nel giustizierato della Calabria come notaio e, successivamente si trasferì alla corte di Palermo.
- 1168 - È un anno importante per Gioacchino, il quale parte per la **Terra Santa** e visita **Gerusalemme**.
- 1170 - Ritorna in Italia, e dimora in una grotta sull'Etna. Passa in **Calabria** e trascorre un certo periodo nel monastero cistercense della **Sambucina di Luzzi**. Si reca, di seguito, dal vescovo di **Catanzaro** per ricevere gli ordini minori. Durante il viaggio passa per il monastero di Corazzo, dove, una volta indossato l'abito monastico, diventerà dopo qualche tempo abate.
- 1178 - È un'altra data importante nella vita di Gioacchino, il quale si reca alla corte

palermitana di Guglielmo II per far valere alcuni diritti a favore del monastero.

- 1182 - Si reca nell'abazia cistercense di Casamari, dove vi trascorre circa un anno. Nel ritiro di Casamari Gioacchino dettò e corresse contemporaneamente il libro dell'Apocalisse, il libro della Concordia ed il primo libro del Salterio con l'aiuto di scrivani.
- 1184 - A Veroli dinanzi alla curia di papa Lucio III, interpreta un'oscura profezia ritrovata tra le carte del defunto cardinale Matteo Dangers. In tale sede, il papa lo esorta a scrivere le sue opere.
- 1186 - 1187 visita Urbano III a Verona, poi torna in Calabria.
- 1188 - Si reca a Roma ed ottiene che l'abazia di Corazzo venga affiliata all'abazia di Fossanova. In questa circostanza, il papa **Clemente III** lo scioglie dai suoi doveri di abate e lo esorta a completare e a rivedere i suoi scritti e quindi sottoporli al giudizio della Santa Sede. Tornato in **Calabria**, sale sui monti della Sila e sceglie un luogo vicino al fiume **Arvo**, al quale da il nome simbolico di Fiore, l'attuale "**Iure vetere**", quasi per indicare una nuova **Nazaret**. Infatti, il termine "Fiore" se da un lato si collega alla flora spontanea locale, dall'altro, nel simbolismo gioachinita,

starebbe ad indicare “**Quel Dio bambino che era nato in Betlemme, così come il frutto si sviluppa dal fiore**”. Qui edifica il primo monastero dando vita alla comunità monastica florense. Tale insediamento, si può considerare come il primo tentativo di colonizzazione dell’Altopiano Silano.

- 1189 - 1191, molestato da funzionari regi, si reca in **Sicilia** ed incontra il **re Tancredi**, il quale concede a **Gioacchino** il possesso di alcune terre demaniali circostanti il nuovo insediamento monastico, mentre amministratori reali avrebbero dovuto fornire cinquanta salme di segale all’anno. A Messina il re inglese Riccardo Cuor di Leone, che insieme al re di Francia Filippo II Augusto stanno attendendo l’embargo per una crociata in Terra Santa, consultano Gioacchino su un passo dell’Apocalisse che riguarda l’anticristo. Successivamente, si reca a Napoli presso Enrico VI, il quale nel tentativo di conquistare il Regno di Sicilia, in virtù dell’eredità della moglie Costanza D’Altavilla, stava assediando con ferocia la città di Napoli. Gioacchino lo ammonisce a ritirarsi e gli predice la vicina ed incruenta conquista del regno. **Enrico VI**, così, interrompe l’assedio e torna in Germania.

- 1194 - Enrico VI si ferma a Nicastro durante il suo viaggio per la Sicilia. Nella città calabrese, il 21 Ottobre concede a Gioacchino il "Tenimentum Floris", un vasto territorio boschivo e pascolivo ricco di acque e che costituirà il nucleo fondante della famosa Sila Badiale.
- 1195 -1196 incontra e confessa a **Palermo la regina Costanza D'Altavilla**.
- 1196 - **Celestino III il giorno 25 Agosto** approva le costituzioni del nuovo ordine florense.
- 1198 - Dopo la morte di **Enrico VI**, si reca a **Palermo** dall'imperatrice **Costanza D'Altavilla** per chiedere la riconferma delle donazioni avute dal marito. Il 30 Agosto dello stesso anno, papa **Innocenzo III** lo incarica di predicare la crociata per la liberazione della Terra Santa.
- 1200 -Alla morte di Costanza D'Altavilla, si reca nuovamente a Palermo dal giovanissimo imperatore Federico II, il quale alle donazioni dei suoi genitori al monastero florense ne aggiunge un'altra in Sila presso la sorgente dell'Arvo. In questo stesso anno, scrive la lettera testamento nella quale elenca alcune delle sue opere che, in caso di suo decesso improvviso, i monaci florensi avrebbero dovuto inviare alla Santa Sede per eventuali correzioni e

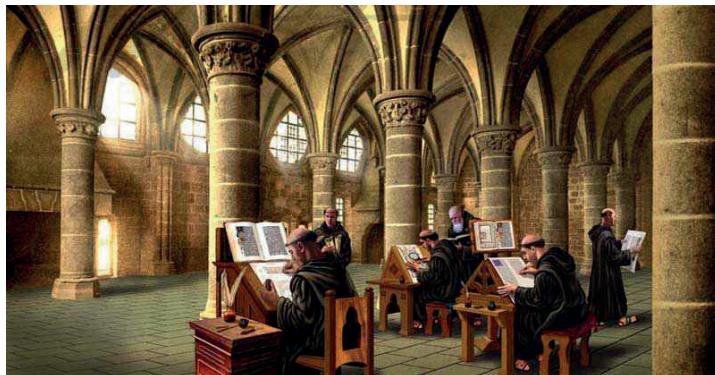
proclama la sua totale sottomissione alla Chiesa di Roma.

- 1201 - L'arcivescovo di Cosenza Andrea gli dona una **Chiesa in località Canale** nella pre sila, presso **Pietrafitta**, dove **Gioacchino** ha iniziato la costruzione di una dipendenza. Inoltre **Simone di Mamistra, signore di Fiumefreddo**, dona al monastero florense la chiesa di **Santa Domenica** con tutti i territori di pertinenza su cui **Gioacchino fonda il monastero florense di Fonte Laurato**.
- 1202 - *“Lo calabrese abate Gioacchino di spirito profetico dotato”*, come **Dante** lo ricorda nella cantica del Paradiso, si ammala il 30 marzo 1202 e muore a San Martino di Canale.
- 1226 - Le reliquie di Gioacchino vengono traslate nel nuovo complesso abaziale di San Giovanni in Fiore e qui collocate nella cappella di destra del transetto, intitolato alla Vergine in una” tomba terragna.”



Abbazia di San Giovanni in Fiore - Salma ricostruita dell'abbate Gioacchino da Fiore.

VITA MONASTICA E “REGOLE” DELL’ORDINE FLORENSE NEL MONDO RURALE E SILVO PASTORALE DELL’EPOCA NORMANNA-SVEVA



Una svolta decisiva nel lungo e duro cammino di **Gioacchino**, si materializzò dopo il suo ritorno in **Calabria**.

L’abate, infatti, riesaminò lo stesso modello cistercense, che era improntato fin dalle origini ad un particolare rigore.

Egli tese ad ispesseire il carattere eremitico, le pratiche ascetiche, ecc., valorizzando l’inaccessibilità o la insularità dei luoghi più distanti da ogni società umana.

Si venne, in tal modo, ad affermare anche nella quotidianità di vita il ritorno a “quel

mattino cristiano”, che vedeva l’allontanamento di santi ed asceti dalle città peccaminose.

Il ritiro religioso nei luoghi più desolati, nei boschi più aspri ed impraticabili, permetteva all’asceta od all’esicasta quel contatto diretto con la Natura selvaggia come luminoso cammino verso Dio per “assaporare”, come altrove ricordato, i grandi valori rappresentati dalla **“libertà**, dono di Dio, dal **silenzio**, preghiera a Dio, dalla **pace**, presenza di Dio, dalla **bellezza** veste, di Dio”, secondo quanto ebbe a scrivere un illustre nome nel campo delle Scienze Forestali Italiane, quale fu davvero il Prof. **Generoso Patrona**.

Perciò alle privazioni dettate dalla ricerca del deserto e dal desiderio di solitudine, **Gioacchino**



associava l'obbligo del lavoro manuale, la mortificazione del corpo che trovava anche il suo riscontro nell'architettura sobria e disadorna della Chiesa e del monastero.

Si deve necessariamente sottolineare che l'esperienza monastica gioachimita si collocò in un rapporto spaziale e temporale, in quella riforma religiosa che vide la contrapposizione tra il vecchio e il nuovo monachesimo.

In tal senso **Gioacchino**, per tanti versi ed aspetti appare figura emblematica di quel travaglio istituzionale, religioso e spirituale della seconda metà del XII secolo, che segnò la crisi dell'ordine cistercense ed alla morte di **San Francesco d'Assisi** la scissione dell'ordine francescano.

Bisogna in tal senso fare riferimento, prioritariamente, ai tratti caratteristici e fondamentali della riforma monastica gioachimita, che in modo significativo non ebbero un vero e proprio riconoscimento scritto da parte della Chiesa di Roma, in quanto com'è noto il papa **Celestino III** si limitò a dare solo una conferma pubblica orale, di fronte l'insistente istanza specifica fatta da Gioacchino

L'abate, in effetti, sulla base della documentazione esistente, non aveva presentato al papa nuove costituzioni, bensì solo nuove istituzioni.

Le regole Florensi, quindi, nel loro complesso rimanevano quelle dell'ordine benedettino, con l'inserimento soltanto delle istituzioni Florensi.

Nell'ambito dei caratteri e dell' essenza della riforma monastica gioachimita, vale annotare l'emergenza di una serie di elementi connessi allo "status vitae" della comunità, quale la povertà delle abitazioni, la solitudine, il lavoro manuale ecc.

Tuttavia l'abate Gioacchino, selezionando le famose cinque "mansiones servorum Dei", vere e proprie stazioni e percorsi di fede, sicuramente oltrepassa gli angusti limiti del suo tempo per proiettarsi come solare figura o personalità di ogni tempo e di ogni età.

Di fatto, guarda **agli anziani**, nella vita di comunità, costretti alla inabilità dall'età e dalle malattie e che pur desiderando come gli altri la perfezione, risultano invalidati in tante cose; **i giovani**, impossibilitati da qualsiasi necessità ad attendere allo studio e alla meditazione, si comportano virtuosamente nel rispetto della regola all'obbedienza fino alla morte; **i debilitati**, incapaci di eseguire lavori manuali ma che amano le Sacre Scritture ed osservano il digiuno, nella gioia del possesso di doni spirituali piuttosto che di beni materiali.

"La quarta mansio" coinvolge coloro che, come astri del firmamento, disprezzando la vita terrena, pregano senza sosta con canti spirituali, rifuggono le delizie, si impegnano ardentemente nella carità verso il prossimo.

Quest'ultimi prediligono così più i bisogni

degli altri che i propri, e desiderano rimanere nella comunità dei fratelli, cantando e pregando il Signore.

La “**religio monastica**” del gioachimismo, rappresenta **la quinta essenza** della vita ed identifica una vocazione rigorosamente eremitica, in netta contrapposizione con la vita dei monasteri insediati dentro le mura delle città.

I monasteri dentro le città vengono paragonati nella visione del nuovo ordine monastico gioachimita più ai pesci del mare che ai volatili del cielo, in quanto i primi sono assuefatti ai flutti del mondo e giudicano delizioso e giocondo ciò che è considerato, al contrario, pesante ed amaro da coloro che volano verso il cielo, cioè gli appartenenti al monachesimo florense.



- **PENSIERI E MESSAGGI NELLA PRODUZIONE LETTERARIA GIOACHIMITA**

Il pensiero ed il messaggio gioachimita sono stati espressi fondamentalmente e sostanzialmente, in un gruppo di opere qui di seguito elencate:

- a) Genealogia (1176).
- b) Liber de Concordia novi ac veteris testamenti (1188 circa).
- c) Psalterium decem chordarum (1186/1187 circa).
- d) Expositio in Apocalypsim (1184).
- e) De prophetia ignota (1184).
- f) Exhortatorium iudeorum (prob. primi anni 1180).
- g) De articulis fidei (prob. primi anni 1180).
- h) Professio fidei (prob. primi anni 1180).
- i) Dialogi de presentia Dei et predestinatione electorum (prob. primi anni 1180).
- j) Tractatus in expositionem vitae et regule beati Benedicti (anni 1180).

Queste opere, complessivamente sono state composte tra il 1170 ed il 1180.

- k) Praephatio super Apocalypsim (1188/1192 circa).
- i) Intelligentia super calatis (1190/1191 circa).

- l) Enchirion super Apocalypsim
(1194/1196).
- m) De ultimi tribulationibus (1186 circa).
- n) Tractatus super quatuor evangelia
(1190/1202).

Questo secondo elenco di opere si ritiene sia stato scritto, comunque, tra l'anno 1190 ed il 1202.

- o) De septem siggilis.
- p) Epistulæ liber figurarum poemata .
- q) Quaestio de Magdalena.
- r) Sermones
- s) Solilopium

Questo gruppo di opere ha, una datazione incerta.

- 1) Super Ieremiam .
- 2) Super Esaiam.
- 3) Paenissiones.
- 4) De oneri bus prophetarum.
- 5) Expositio Joachini super sibbilis et Merlino.
- 6) Super decem plagas.
- 7) De regno Siculo.
- 8) In die illa elevabitur draco.

Queste opere risultano apocrife, composte tuttavia sotto l'influenza del pensiero gioachimita.

il calavrese abate Giovacchino
di spirito profetico dotato.

(Paradiso XII, 139/141).

- **IL GIOACHIMISMO DANTESCO....
MA NON SOLO**



È noto come fu notevole l'influsso che il pensiero gioachimita esercitò sulle esperienze culturali e l'attività letteraria di **Dante Alighieri**.

Gli studiosi concordano nel dire che **Dante** ebbe modo di venire a contatto con il gioachimismo in seguito alla sua ampia diffusione negli ambienti e nelle opere dell'ordine dei francescani spirituali.

Qui di seguito, si riportano alcuni esempi di riferimento, connessi agli apporti gioachimiti sull'opera dantesca.

- 1) La figura del vultro liberatore ed innovatore della Chiesa e della società cristiana (Inferno canto I).
- 2) Il simbolismo di Beatrice come innovata Ecclesia Spiritualis (Purgatorio canto XXIX/XXX).
- 3) L'enigma del cinquecentodieci e cinque, il Dux, che **Gioacchino** prefigura come il Papa angelico, il quale, come già fece **il biblico Zorobabel** appunto nel 515 a.C., libererà la Chiesa dalla schiavitù della nuova Babilonia e darà inizio all'Età dello Spirito (Purgatorio canto XXXIII, 36/45).
- 4) L'immagine dell'Aquila ingigliata (Paradiso canto XVIII/XIX/XX).
- 5) La "I" con cui "s'appellava in terra il sommo bene" (Paradiso canto XXVI, 134).
- 6) La particolare definizione della Trinità (Paradiso canto XIV, 28/19).
- 7) I cerchi Trinitari (Paradiso XXXIII, 115/120).
- 8) L'ordinamento del Paradiso dantesco e la visione della candida Rosa, in cui si riflettono la figura ed il simbolismo musicale del Salterio Decacorde.

Ma ci sembra, ancor più, alla luce di quanto esposto circa l'affermazione e lo sviluppo dell'"insiemistica", che Gioacchino ne sia, in una certa ed oggettiva misura, "precursore" e "teorico".

Ciò, a nostro avviso, risulta particolarmente evidente, appunto, se molte componenti ed immagini del ***“Liber Figurarum”*** vengono con meticolosità rapportate ed analiticamente esaminate alla luce delle nozioni proprie di questa importante branca moderna della matematica.

Del resto, se si focalizzano ed osservano con attenzione le rispettive esperienze e formazioni culturali dei fondatori “ufficiali” della teoria degli insiemi, il matematico e filosofo **Leonardo Eulero** ed il matematico e logico **Jhon Venn**, si possono trovare, verosimilmente, secondo il nostro parere, utili quanto logici elementi di conferma.

Sotto tale prospettiva, allora, c’è da porsi la domanda spontanea se i menzionati intellettuali, potevano aver preso visione o letto, comunque, le opere gioachimite; oggettivamente, foriere di “intuizioni” e di ampliamenti “concettuali” di ordine matematico.

Preme ribadire ulteriormente, come ad una attenta scansione delle figure circolari gioachimite, troviamo espresso, assiomaticamente, al di là di ogni altra considerazione, il **concetto di insieme**.

Un concetto d’insieme, in modo stupefacente, rispondente alla definizione che di esso ne danno i matematici di oggi

*“un raggruppamento di persone, di animali
o di cose qualsiasi che si dicono elementi
dell’insieme. Gli elementi debbono essere*

distinti l'uno dall'altro e tali da consentirci di stabilire con certezza se un oggetto qualsiasi, comunque scelto, appartiene o no all'insieme considerato”.

Si è perfettamente consapevoli che ciò può apparire una stravaganza, un' immaginazione o una fantasia pura , ma le cose stanno veramente così?

“Altro è il moto della freccia (nel caso nostro l'analisi sperimentale) altro quella della mente (l'analisi razionale).

Tuttavia anche la mente, quando esamina con ogni cautela, e si attarda nell'indagine, non meno di quella corre diritto verso la meta cioè la Verità” ,

appropriatamente ci ricorda ancora l'imperatore romano e filosofo **Marco Aurelio**. (*Marco Aurelio, Ricordi, traduzione di U. Moricca, libro VIII, pag.60, Torino, Chiantore, 1923*).

Di rincalzo, un grande clinico italiano **il Murri** (1908) riassumeva questo concetto in alcune lucide e lineari proposizioni

“la immaginazione rigorosamente contenuta nella critica, permette di ricongiungere con un'ipotesi ragionevole le parti empiricamente note.

Se il clinico non deve far questo, rinunzi allora a comprendere: ma se vuole comprendere, non può fare che così”.

- **L'INFLUENZA DELLA DOTTRINA GIOACHIMITA DOPO LA MORTE DEL MISTICO CALABRESE.**

Considerata con sospetto e con avversione dalla Chiesa ufficiale, che scorgeva nella Chiesa spirituale profetizzata dal veggente calabrese, una pericolosa svalutazione della sua funzione, della gerarchia e delle sue rivendicazioni di sovranità universale, la dottrina di **Gioacchino da Fiore** fu condannata parzialmente nel **Concilio Lateranense del 1215**.



In merito, al pensiero e alle opere di Gioacchino, facciamo nostra l'osservazione dello

studioso calabrese prof. **Ulderico Nisticò**:

“Sull'autenticità o meno di scritti di Gioacchino, lavora da anni un Centro studi di S. Giovanni in Fiore.

Il pensiero di Gioacchino venne condannato come “errato”, ma non eretico. Circolò lo stesso, divenendo ispirazione concettuale e anche poetica di Dante. Comunque, nei Libri proibiti c’erano anche parti della Bibbia!”.

Tuttavia, come si è già avuto modo di sottolineare, essa influenzò profondamente i francescani più intransigenti, o spirituali, che nella predicazione di S. Francesco scorgevano, appunto, la nascita di quel nuovo monachesimo, destinato ad inaugurare l’Età dello Spirito, di cui aveva parlato Gioacchino da Fiore.

Del resto, la dottrina gioachimita continuò a circolare, con vitalità, negli ambienti dei secoli XIII e XIV, rivestendo ruolo non marginale nelle concezioni sia religiose che politiche dei maggiori italiani del trecento quali, oltre Dante Alighieri, Francesco Petrarca o Cola Di Rienzo, i quali auspicavano, sulla scia dell’Apocalisse gioachimita, l’avvento del veltro, (Dante Alighieri), di uno Spirito Gentile (Petrarca), o di un rinnovatore politico (Cola Di Rienzo), destinati a purificare il Cristianesimo ed ad aprire al mondo angosciato la porta dell’età nuova, incardinata sulla pace gioiosa e la libertà.

- **GIOACCHINO DA FIORE NELLA
“STORIA UNIVERSALE DELLA
CHIESA” DEL BARONE HENRION,
1843**

“I due re (Filippo Augusto di Francia e Riccardo Cuor di Leone Inglese n.d.r.) , seguiti da un prodigioso numero di vassalli, andarono ad imbarcarsi, separatamente, Filippo a Genova, Riccardo a Marsiglia, per poi riunirsi insieme a Messina.

Vi giunsero l'uno e l'altro nel mese di Settembre, e vi passarono l'inverno.

Durante questo soggiorno, il re d'Inghilterra che aveva uno di que' caratteri che non conoscono ritegno nè in bene nè in male, radunò in una cappella tutti i vescovi del suo seguito, prostrossi in camicia a'loro piedi, confessò il suo libertinaggio e la scostumatezza della sua vita, coi più espressivi segni di pentimento, e ricevette la penitenza che quelli gl'imposero.

Gioacchino, abate di Corazzo, dell'ordine di Cistercio, era in molta fama in tutte quelle contrade, per la sua virtù, per la sua scienza, e per la intelligenza negli scritti profetici (Roger.pag.681).

L'inquietudine naturale alla tempra di spirito del re Riccardo ispirò a questo principe la curiosità di udire le interpretazioni che dell'Apocalisse faceva

quel caldo ingegno, di cui è stato detto troppo bene e troppo male.

Il monarca britanno consultollo sull'evento della crociata che intraprendeva.

Gioacchino rispose che Saladino perderebbe Gerusalemme e la Terra Santa, ma solo sette anni dopo la conquista che il sultano aveva fatto di quella città.

E perchè dunque, ripigliò vivamente Riccardo, vuolsi che noi partiamo sì presto?.

Il tuo arrivo disse Gioacchino, non lascerà perciò di essere utile, e renderà celebre il tuo nome sopra tutti i principi della terra.

Non dubitare che Dio non ti accordi la vittoria sui nemici del suo nome.

Soggiunse, e sempre in conseguenza delle sue osservazioni sull'Apocalisse, che l'anticristo era di già nato a Roma, e che sarebbe innalzato alla Santa Sede.

Queste e molte altre predizioni di questa natura, frequentemente accompagnate dalla parola forse, o da altre espressioni piene d'ambiguità e d'incertezza, hanno fatto dire a san Tommaso d'Acquino (In 4 sent dist. 43, quest. 1, art. 3, 46) che questo autore di predizioni talvolta vere e tal altra false, aveva non già lo spirito di profezia, ma bensì lo spirito di congettura, il quale non giugne che a caso alla verità.

L'abate Gioacchino cadde sulla Trinità in errori che furono condannati nel quarto concilio generale lateranense.

Pretendere egli che le persone divine non abbiano un'essenza comune , e che la loro unione non sia reale, ma soltanto similitudinaria.

Ciò nonostante non fu trattato come eretico, perché aveva sottomesso i suoi scritti al giudizio della Santa Sede.

Menò costantemente una vita edificante, laboriosa ed assai ritirata.

Si distinse in particolar modo col suo zelo per la castità.

Austerierano i suoi costumi; esiccome era di robusto temperamento, abbandonava si perciò alle più aspre fatiche del corpo.

Soffriva giocondamente il freddo ed il caldo, la fame e la sete.

Non sembrando gli bastantemente rigorosa la regola di Cistercio, fondò sotto l'osservanza di una regola più stretta l'abbazia di Flora nelle montagne della Calabria.

Fino alla morte governò questa edificante casa , in cui è venerato come un santo, senza che però la Chiesa gli abbia decretato veruno culto.



- **L'ATTUALITÀ DEL PENSIERO GIOACHIMITA.**

La figura di **Gioacchino**, si proietta al di là dei limiti angusti del suo tempo, per lanciare anche oggi messaggi di particolare rilevanza.

La necessità di rifiutare ogni sopruso, prepotenza, violenza in una società contemporanea, sempre più protesa verso il conseguimento di beni materiali, configura di fatto, un quadro sociale e religioso simile alla Babilonia gioachimita.

Quindi, l'aspirazione di molti uomini di buona volontà per l'avvento di quella *Gerusalemme Celeste*, che nella speranza inaugurerà un'era di pace e giustizia rimane ancora pulsante ed attuale.

Pertanto, la missione di **Gioacchino**, non è solo di natura teologica ma anche umana e sociale.

Basta osservare come l'abate, alla pari di **S. Benedetto** e **S. Francesco**, è sempre vicino al prossimo: cioè agli umili, agli ammalati, ai vecchi, ai giovani, in una continua ricerca della verità perseguitando le vie infinite di Dio.

In **Gioacchino**, alla pari di **S. Francesco**, l'amore verso Dio è tanto grande dunque quanto quello verso gli uomini.

Dal grande amore verso Dio e verso gli uomini, scaturisce il suo grande affetto verso il

mondo della natura e del creato, oggi si direbbe ecologia, dove egli trova un sentiero di elevazione spirituale verso l'Infinito.

Ma oltre questi aspetti, e comunque esaminando tutti gli altri che emergono dalle sue opere, un atteggiamento rilevante che conferma la sua modernità e vitalità è sicuramente il rifiuto della violenza: armi cambiate in falci ed aratri.

Così Gioacchino delinea un grande ideale o sogno: la cessazione delle guerre, la trasformazione delle armi in strumenti di lavoro e di benessere; la conversione dei popoli con il trionfo della pace, grazie alla quale *“nessuna cosa è perduta”*, come affermò autorevolmente e saggiamente **Papa Pio XII** alla fine del secondo e terrificante conflitto mondiale.



BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- **LO SPECCHIO DEL MISTERO**
Le Tavole del Liber Figurarum di Gioacchino da Fiore, Catalogo della Mostra, ed. Puplisfera , Terza Edizione 2007
- **SAN GIOVANNI IN FIORE**, Storia Cultura Economia, RRubbettino Editore 1998
- **L'ARTE NEL MEDIOEVO, il Duecento E IL TRECENTO**,Touring Club Italiano 1968
- **GIUSEPPE BRASACCHIO, STORIA ECONOMICA DELLA CALABRIA Vol II**, Ed Frama Sud Chiaravalle Centrale, 1977 1977
- **GIORGIO SPINI** Disegno Storico della Civiltà, Vol.I, Ed.Cremonese Roma 1963;
- **PIETRO DE LEO** , Gioacchino da Fiore Aspetti inediti della vita e delle opere, Rubbettino Editore 1984
- **GIOACCHINO DA FIORE** Viella Editore 2006
- **GIOVANNI LA VIGNA**, Gioacchino da Fiore cenni biografici e storici traduzione vita di un anonimo Approoci dottrinali
- **Sacro Sancti Concilii Tridentini Paulo II, Julio III et Pio IV, Celebrati canones & decreti, Venetiis MDCCXXXV; Sitografia Centro Studi Gioachimiti San Giovanniin Fiore**
- **Documentario Gioacchino da Fiore**



Mario Dottore



Nato e residente a Cirò Marina (Kr) il 03.09.1953

- alla via taverna 15 -

Cod. Fisc DTT MRA 53PO3726S,

E-Mail mariodottore53@libero.it

PERCORSO FORMATIVO ED ESPERIENZE MATURE:

- Diploma di Maturità Classica conseguita nel Liceo Ginnasio " Ivo Olivetti" di Locri (Rc) nel 1972;
- Laurea in Scienze Forestali e Diploma per l'esercizio della Libera professione conseguiti nel 1984-1988 presso la Facoltà di Agraria,
- Corso di Laurea in Scienze Forestali dell'Università di Bari, Centro Studi Mediterranei.
- Esperto in Agricoltura Tropicale e Subtropicale ed Ecologia
- Articolista dell'ex giornale locale " **IL Setaccio** " , del " **Quotidiano di Calabria** " , della Rivista Calabrese " **IL Calabrone** " , di " **Storie di Calabria** .
- "Abstract" di suoi lavori di studio sono stati pubblicati in vari periodi dal giornale " **Il Crotonese** " e dalla " **Gazzetta del Sud** " a " **La Ciminiera. Ieri, oggi e domani** " , iQuaderni, iDossier e Monografie del Centro Studi Brutium.
- Ex Direttore di Redazione del giornale d'informazione " **Krimisa Notizie** " della locale Associazione di Commercianti ed Artigiani di Cirò Marina.
- Responsabile Editoriale di Crotone de " **La Ciminiera** " del Centro Studi Brutium.

E' stato saltuariamente anche Assistente di Polizia Giudiziaria, incaricato di redigere delicate perizie inerenti il sequestro di coltivazioni in loco di "Canapa Indiana" nonchè saltuariamente consulente del WWF nella stesura di perizie forestali ,,,, ed altro ancora.

